



LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Grafica e stampa: Casalgraficadue - Casalmaggiore



Gente di Rivarolo - "Famiglia Sanguanini" (da sx. in alto: Caterina Feroldi, Ernesto Sanguanini, Lavinia Sanguanini. In basso da sx. i figli: Mario e Girolamo Sanguanini). Foto del 1930

ALDO MILLA, UN RICORDO DI PIETRA



Pietra d'inciampo dedicata ad Aldo Milla

In occasione del Giorno della Memoria, il 27 gennaio scorso è stata posata una pietra d'inciampo di fronte alla casa in cui viveva Aldo Milla, l'ultimo ebreo rivarolese, assassinato ad Auschwitz. All'interno del giornale troverete la cronaca dell'evento, con un breve ritratto di Aldo Milla.

Ma quel che ci preme in questa occasione è dare una risposta a questa domanda: è ancora attuale il Giorno della Memoria, dopo gli ultimi sviluppi del conflitto in Medio Oriente? Quello che è stato insegnato per oltre vent'anni ai bambini e ragazzi delle elementari e medie (potete leggere i commenti dei ragazzi sull'olocausto pubblicati su questo numero della rivista), come ha potuto dissolversi quando questi stessi ragazzi, approdati all'Università, contestano Israele?

E' indubbio che quel che è accaduto il 7 ottobre in Israele è stato il più grande massacro di ebrei inermi dopo l'Olocausto (1400 ebrei assassinati a sangue freddo, tra cui bambini decapitati e donne violentate, e gli assassini telefonavano a casa dicendo: "Papà, ho ucciso degli ebrei con le mie mani"), organizzato da terroristi islamici. Eppure, la stragrande maggioranza della popolazione universitaria manifesta contro Israele e giustifica l'operato di Hamas.

Dunque, riassumendo, l'ebreo è degno di attenzione quando lo si può caricare sui vagoni piombati senza che si ribelli, ma invece

diventa una figura spregevole quando si difende, per la prima volta nella storia, con le armi in pugno. Gutierrez, a nome dell'ONU, ha detto e insiste a dire che la colpa è degli ebrei, sciordinando un elenco di nefandezze su cui il mondo intero si è esercitato da anni, da quando gli ebrei hanno uno Stato, un Paese e un esercito. Perché tutti gli altri Stati possono difendersi da chi vuole distruggerli, ma agli ebrei (circondati da 100 milioni di arabi che vogliono cancellare Israele dalla carta geografica) non viene riconosciuto il diritto alla sopravvivenza.

In sostanza, il pogrom del 7 ottobre avrebbe dovuto indignare il mondo, invece tutti sono schierati contro Israele solo perché vuole liberare gli ostaggi, tra cui donne e bambini.

Le donne e le ragazze che sventolano la bandiera palestinese fingono di ignorare che il regime per cui simpatizzano le rinchiuderebbe in casa col *burqa* e che le loro figlie dodicenni verrebbero date in sposa a uomini barbuti di settant'anni.

Le cifre di Hamas sui morti nella Striscia di Gaza sono fornite solo da Hamas, che non indica quanti terroristi sono compresi nel totale, e insistere sulla parola "genocidio" è un'aberrazione totale. Certo, in una guerra soccombono anche persone innocenti, ma Israele non può permettere che Hamas rimanga nella Striscia, costi quel che costi. Israele vuole solo difendere la sua determinazione ad esistere, mentre Iran, Siria, Hamas ed Hezbollah vogliono solo la cancellazione dello Stato israeliano: a loro non interessa la formula dei "due Stati", che molti reputano invece possibile. Tutto il mondo arabo che circonda Israele ha sempre rifiutato tutte le proposte di pace avanzate negli anni da Israele, scegliendo sempre il conflitto.

Chi parla di terre occupate dovrebbe sapere che esse sono state occupate dopo le varie guerre che gli arabi hanno scatenato contro Israele, dal 1948 quando è nato fino ad ora. Anche la Striscia di Gaza sarà ora territorio occupato.

Ma sulla storia d'Israele c'è molta ignoranza: nessuno degli universitari che protesta sa cosa sono stati il mandato britannico, la dichiarazione Balfour, le terre desertiche acquistate dagli arabi, l'antisemitismo europeo che ha portato migliaia di ebrei in

Palestina, i primi insediamenti ebraici agli inizi del Novecento, la trasformazione del deserto in un giardino e la creazione dell'unica democrazia del Medio Oriente. Chi dice di schierarsi contro Israele e non contro gli ebrei usa un modo subdolo per mascherare il suo antisemitismo, perché Israele è sorto per difendere e ospitare ogni ebreo del mondo. All'inizio del conflitto a Gaza, ben 300.000 ebrei americani sono accorsi in Israele per arruolarsi nell'esercito. Gli ebrei di tutto il mondo sono israeliani nell'anima, non esistono differenziazioni.

L'Onu e l'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dell'assistenza ai profughi palestinesi, che nessun paese arabo vuole ospitare, perché si preferisce lasciarli nei campi profughi) si sono sempre schierati contro Israele. Il Sudafrica, il paese storicamente più razzista che sia mai esistito, accusa Israele di genocidio. Nel 1948 e dopo la Guerra dei sei giorni i profughi palestinesi erano 700.000: oggi sono 5 milioni (mentre altri 4 milioni di arabi sono ospitati da Israele con tutti i diritti e contano per il 20% nel Parlamento israeliano), ricevono aiuti e mantengono la loro condizione di profughi, aizzati in questo dagli Stati arabi confinanti. I fondi dell'Onu, svariati miliardi all'anno, sono usati da Hamas per costruire tunnel e acquistare armi. Nella Striscia di Gaza non esistono più colonie ebraiche dal 2005, poiché sono state fatte evacuare con la forza da Ariel Sharon. I tunnel sotterranei sono stati costruiti con l'appoggio dei cosiddetti "civili", i quali hanno anche partecipato al pogrom del 7 ottobre, come risulta chiaramente dai filmati.

Tutto questo mentre migliaia di missili vengono sparati contro i civili israeliani, tanto che se Israele non possedesse l'*Iron Dome* (Cupola di ferro) si conterebbero migliaia di morti. Chi parla di "cessate il fuoco" deve comprendere che finché c'è un solo ebreo tenuto in ostaggio, non può cessare la guerra. Hamas non si preoccupa delle

vittime civili, ma Israele non può lasciare in pericolo un solo ebreo: anche riavere il suo cadavere è importante. Per dire, in Israele esiste un'associazione di rabbini, chiamata "Zaka", i quali, nei casi di attentati terroristici in cui sono colpiti gli ebrei, vanno alla ricerca della minima traccia di sangue sull'asfalto per raschiarla via e darvi sepoltura, perché qualsiasi parte del corpo di un ebreo deve essere conservata e sepolta, giacché nella religione ebraica si crede che quando verrà il Messia i corpi risorgeranno. Catturare gli ostaggi è stato il più grande errore di Hamas, ma forse Hamas sapeva che per questo Israele avrebbe scatenato una guerra furiosa. Per Hamas, invece, i morti palestinesi non hanno nessun valore, anzi, i morti servono a loro per la propaganda.

Israele vive ora la contraddizione di un paese democratico che per esistere deve compiere atti di inaudita violenza.

Ma eccoci alla nostra domanda iniziale: ha senso o meno celebrare ancora nelle scuole il Giorno della Memoria? Possiamo rispondere tranquillamente che non ha più alcun senso. Nato per ricordare la Shoah e la liberazione di Auschwitz, si è trasformato nel tempo in un contenitore in cui si possono includere tutte le efferatezze della Seconda Guerra Mondiale, dalla persecuzione contro gli zingari a quella contro gli omosessuali, dalle lotte dei partigiani al ricordo dei prigionieri di guerra dopo l'8 settembre. L'odio contro gli ebrei rimane immutato nel tempo.

Ma gli antisionisti possono dormire sonni tranquilli, perché anche se nel tempo (come avverrà, dato che il mondo intero lo vuole) Israele sarà distrutto, l'aspirazione a tornare nella terra promessa non scomparirà mai: perché gli Stati e le Nazioni hanno una Storia, gli ebrei hanno un Destino.

Buona lettura.

ROBERTO FERTONANI

Ristorante

EF

Enoteca Finzi

Il tuo ristorante in Piazza

Plateatico estivo - Lounge bar

Rivarolo Mantovano
Piazza Finzi 1
Tel. 0376 99656
www.enotecafinzi.it

I CORPI CELESTI E LA CIVILTÀ CONTADINA

I SEGNI DEL CIELO NELLA CULTURA POPOLARE RIVAROLESE



Emilio Pasqualini detto "Gambòn"

Il sole, la luna, le stelle, il cielo nel suo insieme, sono da sempre punti di riferimento e considerati quasi come amuleti giganti e misteriosi per programmi e speranze, sogni e fantasie, dalle civiltà più antiche fino ai giorni nostri, soprattutto per chi vive a contatto con la natura. Marinai e naviganti, guerrieri ed esploratori, nonché chiromanti e astrologi hanno

da sempre legato o tentato di legare, fasi importanti della vita e forti esperienze, ai corpi celesti. Le civiltà più antiche (il monoteismo non esisteva) abbinavano le varie divinità ai vari astri, dando più importanza e quindi riservando anche più preghiere a seconda della luminosità degli stessi: il Dio Sole era sopra di tutti. Più avanti, dopo che per la scansione del tempo, si era passati dalle decadi (basandosi sulle dieci dita delle mani) alle settimane (ogni settimana era un quarto di luna), si denominava ogni giorno, dedicandolo ai vari astri: lunedì il giorno della Luna, martedì il giorno di Marte, mercoledì il giorno di Mercurio, poi di Giove, di Venere, di Saturno e del Sole (sabato e domenica, ancora oggi in inglese si dicono Saturday e Sunday che tradotti in italiano, significano appunto giorno di Saturno e giorno del Sole).

Avvicinandoci a noi, sia nei tempi che geograficamente, constatiamo che in sostanza poco è cambiato. Chi come me è nato e cresciuto in campagna, ha imparato fin da bambino, prima di ogni altra cosa, a guardare all'insù, spesso mescolando e un po' confondendo le preghiere del mat-

tino con programmi e sogni della giornata, in base all'aspetto del cielo. Per gli adulti, tali osservazioni erano partite ancora col buio; la luna limpida o fosca, piuttosto che le stelle luminose o coperte, quanto l'alba azzurra o rosa o grigia ispiravano e consigliavano il "da farsi" a donne e uomini del mondo contadino. Il "Bernacca" era ancora sconosciuto, la televisione nelle nostre case non esisteva ancora e le approssimate e stringate previsioni meteo via radio, non sempre si trovava il tempo e la voglia di ascoltarle e (perché non dirlo?) vi era pure una certa diffidenza.

A Rivarolo, i primi ad annunciare il tempo della giornata, erano i lavoratori delle stalle (da noi: "faméi" o "biulch") che andando e tornando dal casello col tipico carrettino del latte spinto a mano, con il rumore delle ruote in ferro che faceva da sottofondo per le contrade del paese, intercalavano un saluto, qualche battuta e qualche considerazione appunto sul tempo. Essi avevano avuto modo di osservare i segni del cielo durante la notte, per cui erano considerati attendibili e ci si fidava. Con le voci squillanti nel silenzio mattutino di allora e con il tono già di per sé esplicativo, con le battute spesso proverbiali e con l'aria di chi ha qualcosa da annunciare, sembravano "passare il testimone" nell'organizzazione della giornata a chi si era alzato da poco, mentre loro sarebbero andati a riposare alcune ore per poi riprendere nel primo pomeriggio il lavoro nella stalla. Anche alcuni anziani ancora in gamba, abituati a scendere dal letto di buon'ora per ritrovarsi in piazza, sembravano aver accettato come missione, il ruolo di informatori meteorologici: il più "specializzato" in ciò era considerato il signor Emilio Pasqualini (Senior) detto simpaticamente "Gambòn". Egli, per questo suo compito e ancor più per l'originale modo di comunicare, era diventato un po' la macchietta del paese e ci si chiedeva cosa avesse annunciato il buon "Gambòn", considerato affidabile più di quanto non lo fossero le notizie radio: le sue previsioni si

diffondevano di strada in strada e rimbalzavano da una persona all'altra. Era bello sentire ed è bello ancora oggi rammentare il modo di esprimersi molto colorito e ricco di vecchi proverbi, da parte di quel gruppetto di saggi mattinieri di cui appunto Gambòn si era fatto leader naturale. Lasciatemi divertire nel riportare qualcosa di loro.

"La luna la gh'à (oppure la gh'iva) la curuna, in giornada al truna"; "Ier sera al sul al s'era vultà in dré, stamatina gh'om l'acqua sota ai pé"; "As nigula in sla brina, u el'è acqua u el'è farina" e tante altre stupende espressioni. Essi erano attenti anche alla direzione del vento per le loro previsioni: "A ven l'aria da Mantua" oppure "A ven l'aria da Cremuna" e la loro esperienza li portava a pronosticare l'intensità di un temporale in arrivo o il pericolo di una grandinata a seconda della posizione in cui si addensavano e annerivano le nubi; da preoccuparsi se ciò avveniva in "dal cantòn dli Madaleni" (nessuno mi ha mai saputo dire l'origine di questo nome), valeva a dire a nord-nord-ovest; da quella direzione infatti era arrivata la storica distruttiva grandinata del 1933. Del tutto originale era l'appellativo dato a Giove: "la stela dii faméi", anch'esso osservato speciale dagli esperti meteo di Rivarolo, come pure ovviamente dei paesi vicini.

Trascorse le prime ore del mattino, si cominciava a scrutare il cielo col pensiero già rivolto all'indomani; la presenza di foschia o meno, oppure la direzione del vento come detto sopra o ancor di più la forza dello stesso, erano segnali importanti per uomini e donne del nostro contado.

Oggi, anche le persone più anziane parlano tranquillamente di alta o bassa pressione seguendo la terminologia della TV e forse non si accor-

gono di avere imparato nulla di nuovo. Per i nostri anziani, la pressione la si intuiva osservando il volo più o meno alto delle rondini, oppure il modo in cui si alzava e si diffondeva il fumo del camino, così come l'umidità dell'aria la si percepiva dalle mosche più o meno fastidiose. Oggi la scienza spiega chiaramente la validità di quei segnali e ci fa capire che le conclusioni a cui arrivavano i nostri nonni e avi, non scaturivano da insensate superstizioni, erano bensì frutto di saggezza e di esperienze plurimillenarie.

Ben vengano anche nel campo della meteorologia, come in qualsiasi altro ambito, nuove scoperte e chiarificazioni scientifiche, tuttavia mi rattrista il dover constatare che tanta gente "moderna" conosce neppure i punti cardinali e arriva addirittura a confondere il sole nascente con il tramonto lunare e viceversa. In passato, bastava vedere la parte interrata di una pianta abbattuta ("na soca") oppure osservare da quale parte un frutto cambiasse il colore per individuare i punti cardinali anche in assenza del sole. Pure la zona ove cresceva il muschio oppure l'erba nei fossi più o meno vigorosa ed altri indizi valevano come una bussola per la gente dei campi.

Se mi si dice che ogni esperienza e saggezza antica, nel mondo moderno non servono più, rispondo che la penso in modo diametralmente opposto, perché convinto che la scienza (e questo non vale solamente nell'ambito della meteorologia), se vogliamo davvero progredire, debba considerare, interpretare, supportare ed esserne supportata e se mai, anche correggere certe convinzioni del passato, ma mai e poi mai le dovrebbe resettare o ignorare o annullare.

GIUSEPPE FERTONANI (Baghén)



FLORICOLTURA

*Produzione e distribuzione piante e fiori,
realizzazione parchi e giardini,
vendita all'ingrosso e ai privati,
noleggio piante, servizi per ogni occasione,
servizio interflora e consegna a domicilio.*



Floricoltura Salami Mario e Bonfanti Mariangela & C. s.n.c.
Strada Provinciale per Bozzolo, 11
46017 Rivarolo Mantovano (MN)
Tel. 0376 99131-2 | Fax 0376 99216
www.floricolturasalami.it - info@floricolturasalami.it

"L'ORGANO LINGIARDI DEL 1882 DI RIVAROLO MANTOVANO"



Copertina del CD del M° Claudio Leoni

"L'organo Lingiardi del 1882 di Rivarolo Mantovano" è il titolo del CD inciso alcuni mesi fa dall'organista rivarolese Claudio Leoni. Un disco che segna una svolta importante nella storia musicale di Rivarolo, e che valorizza uno strumento musicale secolare.

Che ci sia stato nella chiesa parrocchiale un organo **Antegnati** lo si rileva da "Indice delli organi fabricati in casa nostra dal tempo ch'io Coftanzo Antegnati (organaro, Brescia 09/12/1549 – Brescia 14/11/1624) ne ho hauto maneggio & cura" dove è riportata la Chiesa Maggiore di Rivarolo di Fora, nel Mantovano.

Si legge poi, nelle memorie del Bolognese, che già nel 1613 la chiesa di Rivarolo si dotò di un organo ad opera di **Bernardino de Virchis**, bresciano, valente maestro organaro proveniente dalla rinomata scuola degli Antegnati.

Questo strumento sicuramente subì "or bene or male" accomodamenti e rimaneggiamenti.

L'organaria in quei tempi era arte di pochi maestri mentre numerosi dilettanti usavano mettere mano agli strumenti con la pretesa anche di migliorarli riuscendo però spesso a danneggiarli. Dopo un secolo circa, quest'organo era mal ridotto sia per incuria che per incompetenza.

Nel 1744 subì un intervento accomodatore da parte del competente **Sig. Bonali**, anch'egli organaro di Brescia, proveniente dalla scuola dello stesso costruttore.

Lo strumento resistette fino al 1791 quando fu riformato secondo gli schemi meccanici più moderni e completato con alcuni registri.

Questa seconda ricostruzione radicale dello strumento fu affidata ai **Sigg. Andrea e Luigi Montesanti**, padre e figlio, maestri organari in Mantova. L'inaugurazione avvenne appunto nel luglio del 1791.

Dopo novant'anni, l'organo Montesanti viene sostituito con un nuovo strumento, commissionato nel 1880 e installato nel 1882 dalla casa organaria Fratelli Lingiardi di Pavia. Dell'organo Montesanti sono state mantenute nel nuovo organo Lingiardi solo le belle e antiche canne di facciata.

Negli anni '20 del Novecento vi pose mano l'organaro cremonese Giuseppe Rotelli che riformò molti registri strumentali che si sono mantenuti fino al 2020 quando iniziarono i lavori di restauro.

Il restauro, di tipo conservativo/ricostruttivo affidato alla cura della ditta Silvio Micheli di Volta Mantovana con la supervisione dell'Ufficio per i Beni Artistici della Curia di Cremona insieme all'ufficio del Ministero dei Beni Culturali di Mantova, ha riportato lo strumento alla configurazione originale del 1882.

Su questo organo, il maestro rivarolese Claudio Leoni ha registrato un disco strepitoso, in cui risaltano magnificamente le duttilità sonore dello strumento spaziando tra vari generi musicali per organo dal 1700 al 1800 e di autori classici quali Domenico Scarlatti, Vincenzo Petrali, Giovanni Quirici, Wolfgang Amadeus Mozart, Niccolò Moretti, John Stanley, Baldassare Galuppi.

Da ultimo un brano dello stesso Claudio Leoni che si diletta con sontuose variazioni sopra il tema "God Save the Queen/King" (inno nazionale britannico).

Il disco, godibilissimo e piacevole all'ascolto, non mancherà di coinvolgere gli appassionati di questo genere musicale ed è reperibile presso la Chiesa Parrocchiale di Rivarolo Mantovano.

ROBERTO FERTONANI

*Il Vicario di Rivarolo
supplica la
Marchesa Barbara di
Brandeburgo,
perchè interceda
direttamente
su una causa
in corso con tale
Zohanno de Restagno,
abitante nel
cremonese.*

Abbiamo già visto (n°143, pp.19-20 e n°144 pp.5-6) come fossero prassi comuni le pratiche clientelari per farsi assegnare impieghi (Officia) o cariche qualsiasi (Servitium) al tempo di Ludovico Gonzaga (e nulla sembra cambiato nella Pubblica Amministrazione al presente coi

intendo eser così perchè è di pocho guadagno et dinovo è stata rimessa al Iudice della Appelatione”.

Per tutto ciò supplica nuovamente la Marchesa perchè “*de gran favore speciale se volia dignare per directo*” d’assegnare la causa a due cittadini onesti che la vogliano definire e giudicare entro un mese (*sottinteso ovviamente a suo favore*!).

potentati di turno).

Purtuttavia, se possiamo ritenere dei piccoli peccati veniali i quattro casi già presentati, ben più grave ci sembra quello che presentiamo in questo numero dove si richiede l’intervento diretto della Marchesa per modificare in Appello una sentenza giudiziaria.

Lettera del 7 agosto 1458 (34ª presentata)

Il Vicario marchionale di Rivarolo Paolo Benadusi (nominato il 1 gennaio 1457 come visto a pag.15 del numero scorso) informa Barbara di Brandeburgo, moglie di Ludovico Gonzaga, come diversi mesi prima (di cui ci mancano i riscontri documentali) egli abbia supplicato la stessa “*de una mia quistione che avevo con Zohanno de Restagno habitatore al Dosso di Trigolo nel cremonese*” della qual questione (di cui non abbiamo riscontri di che si trattasse) ne aveva avuto una sentenza contraria data dal Vicario precedente “*Johannes de Catanis*”; asserendo che ciò sia stato per non aver havuto egli il modo “*de stare a practizare per altre ocupatione*” e che, pur essendo stata rimessa la questione per “*infinita clementia*” della Marchesa “*ali Magistrati Signori del Consilio*”, non sono seguiti altri fatti perchè “*ora*

(Riporta al verso) [At] Illustrissime P(ri)ncipi et Excelentissime D(omi)ne D(omi)ne n(o)stre Marchionisse Mant(uæ) etc. D(omin)e mee Singularissime



· ASMn. A. G., Serie F, Rubrica II, Sub. 8, b. 2393, n°196

Ripparoli, 7 Agosto 1458 (196)

Illustrissima Princepe et Excelentissima D(omi)na D(omi)na mi Singularissima etc(ætera).

(Per questa) Notifico ala Ill(ustrissim)a et Excel(en)te Signoria V(est)ra como parecchij mesi passati sono i(n) ch(e) io supplico ala p(re)fata Signoria V(estr)a de una mia q(ui)stione (che) avevo como [con] Zoha(n)no de Restagno ⁽¹⁾ h(ab)itatore al Dosso di Trivolj ⁽²⁾ dela qual q(ui)stione navia h(av)uto una sentenza inc(on)tro data p(er) el Vicario del potade [potere] passato ⁽³⁾, e q(ue)sto foe [fu] p(er) no(n) havere (io) il mo(do)

de stare a practizare [*maneggiare*] p(er) altre occupatione, como la Ill(ustrissi)ma Sig(nori) a V(est)ra po' sapere, la qual p(er) sua infinita clementia cognosendo (*che*) cossi esse(n)do la remise ali Mag(istrati) S(ignori) del Consilio, et altro mai no(n) è seguito ni fato [*ne fatto*],.

Ora intendo eser si [*così*] p(er)ch(è) è di pocho guadagno (*et*) dinovo è stata rimessa al Iudice de(l)la Appellatione per la qual cosa supplico ala Ill(ustrissi)ma Signoria V(est)ra ch(e) q(ue)lla [*Lei*] de gra(n) (*favore*) sp(ec)iale se volia dignare p(er) directo [*Lei direttamente*] (*di*) comet(er)la [*assegnarla*] a duy citadinj dabene [*onesti*] ch(e) la voliano fra uno mese cognosere [*definire*] et t(e)rminare [*giudicare*].

Et q(ue)sto p(er) duy resperti [*aspetti*] et p(ri)ncipal ragione, l'una p(er) la infermitade mia, l'altra p(er) le facende de q(ue)sti Cavamenti ^(IV) (*per*)ch(è) se fossi bene sano no(n) me paria [*fermerebbe*] p(ar)tire al p(re)se(n)te [*subito*], e q(ue)sto poe [*può*] la Ill(ustrissi)ma Signoria V(est)ra sapere et esse(re) certa [*sicura*].

Ali pedj dela qual [*a Lei*] sempre me ricomando [*affido alla vostra protezione*].

(Ex) Ripparoli, die VII Aug(ust)j 1458

Eiusdem Celsitudinis Vestre

Fidelis Servus Paulus de Benadusijs, ibi vicarius, etc(ætera)

Note e contestualizzazione storica del documento:

n°I "Zohanno de Restagno" non ci è dato di sapere chi fosse.

"Restagno" stava ad indicare sia una località paludosa che un tipo di lavorazione a spina d'oro o d'argento per vestiti e berrette diffusi nell'alta società tra il '400 ed il '500. Nel caso in esame trattasi verosimilmente di una località conosciuta con questo toponimo, situata in una zona dove l'acqua ristagnava abitualmente.

n°II "Dosso di Trivoli" faceva parte del "Castrum Trivoli", l'attuale comune di Trivoglio sopra Castelleone e Soresina, soggetto allora a Francesco Sforza, con Podestato e

Consoli del Comune come dai registri delle Missive Sforzesche (*Registro 16, n°615 del 1 dicembre 1453*).

n°III. "Paulus de Benadusis" era stato nominato Vicario di Rivarolo il 1 gennaio 1457 in sostituzione di Johannes de Caneis (*il 1° Vcario dal 22 giugno 1451, poco dopo che, il 20 marzo 1451, Carlo Gonzaga, in garanzia della propria fedeltà alla convenzione stipulata con Francesco Sforza per la sua liberazione, aveva concesse al fratello Ludovico la parte delle sue terre ereditate alla morte del padre Gianfrancesco nel 1444*).

Ludovico, già il 1 aprile 1451, per un controllo politico di tutte le nuove terre, impose alle comunità che facevano parte del dominio ereditario del fratello un giuramento di fedeltà, nominandone i suoi Vicari poco meno di tre mesi dopo.)¹

n°IV "Cavamenti" ci si riferisce ai lavori di sistemazione dei canali di scolo/dugali (*come vedremo ampiamente nei prossimi articoli*) in ottemperanza alla Convenzione internazionale stilata il 9 settembre 1457 proprio a Rivarolo tra gli incaricati del duca di Milano Francesco Sforza e quelli del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga, per regolare il deflusso delle acque tra i due Stati confinanti, onde evitare, o quantomeno ridurre i vasti allagamenti che periodicamente si ripetevano, specialmente a far data del forte cambiamento climatico che dal primo quarto del XIV sec. aveva visto un cospicuo incremento delle piogge.

Purtroppo ci mancano i riscontri documentali di come sia andata a finire la riportata "quistione" tra il Vicario di Rivarolo e Zohanno de Restagno "habitatore al Dosso di Trivoli" anche se rimane, secondo i nostri criteri di oggi, la gravità della richiesta di corruzione alla Marchesa affinché intervenisse su un'appello di una sentenza giudiziaria che era stata precedentemente fatta a suo sfavore.

RENATO MAZZA

1 - Archivio di Stato di Mantova, A.G. F.II.12, Libri delle Patenti, b.2 (Ludovico 1444-1479) c.90v

POSATA UNA PIETRA D'INCIAMPO PER ALDO MILLA, L'ULTIMO EBREO DI RIVAROLO



Aldo Milla

Non molto alto di statura, pelle olivastrea, volto scavato, Aldo Milla (Rivarolo Mantovano 1896- Auschwitz 1944) era un radiotecnico che viveva benvenuto a Rivarolo Mantovano. A seguito delle leggi razziali aveva ospitato da Casale Monferrato anche la famiglia della sorella Adele (anch'ella originaria di Rivarolo) col cognato Anselmo Foà e i nipoti Emilio e Laura. Milla aveva molti amici, tra cui la farmacista Alma Rastelli e il fratello di lei Giuseppe, chimico di grande fama.

La sera del 15 gennaio 1944 Milla era andato a casa loro per giocare a carte, entrando e uscendo non dalla porta principale della farmacia in via Mazzini, ma dall'entra-

ta posteriore del Vicolo della Chiesa (oggi prolungamento di via Merisio).

Nella casa irruperono i Carabinieri di Bozzolo guidati dal maresciallo Sartori e accompagnati da due fascisti del paese. Milla e i Foà furono arrestati e portati in via Govi a Mantova, nella sede del ricovero israelitico accanto alla sinagoga di Mantova.

La vicenda fece scalpore in paese. L'amico Bruno Cortellazzi andò a trovare Aldo Milla a Mantova, portandogli generi di conforto e premendo perché fuggisse, ma lui fu sempre titubante finché un giorno Cortellazzi trovò la sede del ricovero tutta chiusa e seppe che tutti gli ebrei autosufficienti erano stati portati via. Aldo Milla, Anselmo Foà ed Emilio Foà furono deportati ad Auschwitz. Tornò solo Emilio. (vedi Lanterna n°.....)

Su iniziativa della Fondazione Sanguanini, dell'Anpi di Mantova e di Viadana, del Comune di Rivarolo Mantovano, i ragazzi della scuola media rivarolese e tanti rivarolesi hanno ricordato, sabato 27 gennaio in occasione della Giornata della Memoria, la tragica storia di Aldo Milla, l'ultimo ebreo

rivarolese deportato e ucciso ad Auschwitz.

Milla, classe 1896, apparteneva a un'importante famiglia ebraica, e la comunità ebraica in paese risale fin dalla fine del 1400. Assieme al ricordo di Milla, nella manifestazione è stata ricordata anche la vicenda della rivarolese Rita Beduschi Zanchi che salvò la famiglia ebraica dei Benyacar. La signora Benyacar, in attesa del secondo figlio, arrivò a Rivarolo perché conosceva la signora Beduschi Zanchi che si serviva nel loro negozio di pellicceria a Brescia. Rita portò la signora Benyacar e suo figlio a Bozzolo da don Primo Mazzolari che li salvò confondendoli tra un gruppo di sfollati, e cambiando il cognome in Benedetti.

La manifestazione è iniziata in Sala Polivalente coi saluti del presidente della Fondazione Sanguanini Angelo Strina e della presidente Anpi provinciale Paola Longari; poi Ermanno Finzi, discendente del patriota risorgimentale Giuseppe Finzi a cui è intitolata la piazza di Rivarolo, ha letto un messaggio di Aldo Norsa, presidente della comunità ebraica di Mantova.

Lo storico locale Pier Giovanni Barbieri ha esposto in seguito una esauriente biografia di Aldo Milla, con documenti inediti.

Grande curiosità ha destato il filmato realizzato da Pierluigi Bonfatti Sabbioni e curato da Roberto Fertoni con le testimonianze su Aldo Milla dei rivarolesi ormai scomparsi Arnaldo Cavalmoretti, Franco Mossini, Nardo Mollica, Bruno Cortellazzi.

L'evento si è poi spostato in via Mazzini nei pressi della casa di Aldo Milla, dove è stata inaugurata una pietra d'inciampo posta in ricordo. La professoressa Teresa Penci ha letto nell'occasione una lettera di ringraziamento dei famigliari di Milla. Il parroco don Ernesto Marciò ha letto in ebraico e tradotto una preghiera, mentre il sindaco Massimiliano Galli ha concluso la manifestazione citando una poesia di Bertolt Brecht contro l'indifferenza delle persone alle ingiustizie. Interventi musicali del violinista Marcello Bergamaschi e di Susi Biaroli, organetto e voce del gruppo Fog Balarin.

I ragazzi delle scuole medie hanno letto pensieri in ricordo dell'Olocausto, affinché tutto questo non accada mai più.

ATTILIO PEDRETTI

CENTENARIO DELLA DECORAZIONE DEL PRESBITERIO
DELLA CHIESA DI RIVAROLO MANTOVANO

La prematura morte di don Luigi Merisio, il 23 giugno 1921, non ferma il progetto di abbellimento della chiesa che prevede la decorazione del presbiterio. L'Arciprete don Giorgio Zaniboni e la Fabbriceria, composta dai signori Angelo Ballarini fu Paolo, Volta Giovanni di Francesco e da Fercodini Giovanni di Francesco scelgono il progetto, tra i vari presentati, quello eseguito dai pittori Umberto Concerti e Guido Montanari di Parma.

I bozzetti sono approvati pure dalla Commissione di Arte Sacra della Diocesi di Cremona. I lavori, iniziati nell'autunno del 1922, precedono la decorazione della cupola, delle pareti e degli archi del presbiterio e del coro. I dipinti saranno terminati nel 1924.

Dalla bozza del contratto si intuisce una decorazione molto importante, come possiamo constatare ancora oggi, dopo che i restauri del 1995 e 1996 ne hanno riportato alla luce i colori originali.

Nella parte centrale della cupola è raffigurato N. S. Gesù Cristo che sale in cielo accompagnato da una ghirlanda di angeli. Nel piano sottostante è raffigurato uno stuolo di apostoli e discepoli che assistono stupiti ed estasiati all'evento soprannaturale. Accanto alla cornice, sopra l'altare, all'interno dell'ovale della cupola si legge distintamente "Concerti e Montanari dip = 1923".



Dettaglio dell'affresco con le firme dei pittori Concerti e Montanari e l'anno della realizzazione dell'opera

Abbassando lo sguardo, vediamo nei pennacchi che congiungono gli archi alla cupola, l'immagine dei quattro evangelisti. Fron-

talmente si scorgono San Giovanni a sinistra e San Matteo a destra; dietro all'arco e non visibili dalla navata centrale, San Marco a sinistra e San Luca a destra. Nel'arco frontale che porta in coro sono dipinte due figure femminili che rappresentano a sinistra la luce della Fede, mentre a destra il giglio bianco della purezza. In mezzo si legge a chiare lettere: "CONFIDITE EGO VICI MUNDUM". C'è da ricordare che i quattro evangelisti erano rappresentati anche nel presbiterio della antica chiesa gotica, prima che venisse modificata drasticamente nel 1807, descritta bene dallo storico rivarolese Bonifacio Maria Bogni nelle sue "Memorie Patrie" edite nel 1820.

Sotto gli archi si ammirano delle decorazioni geometriche inglobanti delle foglie e rese vivaci da coloratissimi uccellini. Motivi che rispecchiano la moda decorativa in voga nei primi decenni del Novecento. Questi ornamenti sono interrotti da medaglioni che accolgono i nomi dei Santi che per la loro vita ed esempio sono ricordati nella chiesa. Sotto l'arco della navata centrale leggiamo S. Gerolamo con il libro della Bibbia, S. Stefano con le palme del martirio, S. Ambrogio con il pastorale, S. Gregorio Magno con il libro; sotto l'arco del coro leggiamo S. Tommaso d'Aquino con il libro dei suoi studi, S. Paolo con la spada, S. Pietro con le chiavi, S. Agostino con il libro dei suoi studi; sotto l'arco della cantoria leggiamo S. Francesco con un cerchio di uccellini in volo, S. Domenico di Guzmán con la corona del rosario; sotto l'arco dell'organo vediamo S. Antonio con un mazzo di gigli, S. Benedetto da Norcia con le verghe.

Dalla relazione dei restauratori del 1995, si apprende che "l'effetto cromatico è ottenuto per la dominanza di tonalità fredde e in alcuni casi quasi 'elettriche' (blu di Prussia, blu cobalto, giallo di cromo, verde smeraldo, infinite tonalità di grigio...) utilizzando i pigmenti quasi puri o al massimo attraverso la mescolanza di due o tre colori primari. E' una tecnica per sovrapposizioni di campiture; queste ultime sono uniformi ed omogenee (quasi piatte); vi è la pressoché totale



L' affresco della cupola raffigurante l'ascensione di Cristo contornato dagli angeli con i quattro Evangelisti nei pennacchi

assenza di sfumature; le variazioni cromatiche, la profondità ed il chiaro scuro del colore sono ottenuti per l'accostamento di tonalità diverse... Schematicamente sono emerse tre tecniche di esecuzione fondamentali: a calce, a mezzo fresco (acqua di calce), a tempera".

La cupola del presbiterio è stata prevalentemente eseguita usando la calce come legante. Il Cristo, l'abate sopra San Giovanni, alcuni angeli e putti e alcune campiture sono state realizza-

te a "mezzo fresco", ottenendo l'aspetto visivo dell'affresco. Anche per gli Evangelisti è stata adottata una tecnica mista con finiture a tempera.

I restauri di una trentina d'anni fa ci hanno restituito un complesso artistico riportato ai colori originali che ci permettono una migliore lettura del messaggio religioso.

FRANCESCO BRESCIANI

PEDRO A. JUNIOR FERTONANI IN VISITA NEL NOSTRO PAESE

DAL BRASILE A RIVAROLO NEL RICORDO DEL NONNO MARCO FERTONANI



Marco Fertonani, la moglie Maria e i figli Rosa, Pedro e Gildo

Alcuni mesi fa, in cerca delle sue radici rivarolesi, è giunto a Rivarolo Pedro A. Fertonani Junior, il cui nonno era il rivarolese Marco Fertonani, nato a Rivarolo l'8 gennaio 1886 ed emigrato in Brasile a 17 anni per sfuggire alla leva militare.

Arrivato in Brasile, Marco Fertonani si stabilì nello Stato di San Paulo e poi visse nel Paraná, nella città di Londrina, dove av-

viò una piantagione di caffè. E' scomparso il 28 luglio 1961.

In Brasile si sposò con una sua cugina, anch'ella Fertonani, nata in Brasile da emigranti rivarolesi. Si chiamava Maria Fertonani. Lei era nata il 14 marzo 1890 e morì il 21 gennaio 1976.

Da Marco e Maria Fertonani sono nati i figli Pedro, Paulo, Maria e Luis. Il figlio



Pedro e Euracy Fertonani, genitori di Pedro Jr.



Pedro A. Junior, la moglie Sonia in visita alla Fondazione Sanguanini di Rivarolo

Pedro sposò Euracy E. Fertonani e da loro è nato Pedro A. Junior che è venuto in visita a Rivarolo.

Pedro A. Junior è stato molto felice di vedere il paese di cui parlava suo nonno e che sognava suo padre, un luogo che era rimasto nel cuore di tutta la famiglia per generazioni.

Finalmente Pedro A. Junior, con la moglie Sonia, ha potuto respirare l'aria di Rivarolo ed ha promesso che tornerà per



Una nuova generazione di Fertonani con Pedro Jr, figli e nipoti

visitarlo meglio e si fermerà più a lungo e porterà nuove notizie più dettagliate di suo nonno, un rivarolese che ha sempre portato il suo paese nel cuore. E noi della Lanterna lo ricordiamo con grande piacere.

ROBERTO FERTONANI

LA DAMA E IL MORO - DIETRO IL RITRATTO LEONARDESCO
LA STORIA DI CECILIA GALLERANI

"La dama con l'ermellino"

Cecilia Gallerani era una donna bella, sensuale, colta, con la passione per la lettura oltre a coltivare l'amore per la poesia e la conoscenza del latino. A Milano trascorse parte della vita ospite alla corte degli Sforza dove fu apprezzata per la brillante capacità di fare conversazione. Tutte doti che le consentirono di vivere per diverso tempo, con discrezione e intelligenza, accanto a uno degli uomini più potenti del suo tempo, Ludovico Maria Sforza detto il Moro, Duca di Bari dal 1479, reggente del Ducato di Milano dal 1480, Duca di Milano dal 1494 al 1499 e al contempo signore di Genova. Di questi due personaggi Carlo Maria Lomartire, giornalista milanese, autore di biografie e saggi storico-politici, attraverso una sapiente narrazione, ripercorre le vicende umane, con un romanzo storico dal titolo **LADAMA E IL MORO - Dietro il ritratto leonardesco la storia di Cecilia Gallerani**, opera di piacevole lettura, edita a Milano da Mondadori nel luglio 2023.

Cecilia, allora sedicenne, è il soggetto che si cela nel bellissimo ritratto, attribuito a Leonardo da Vinci, *La Dama con l'ermellino*. L'opera (1488-1490), ora conservata nel Museo Czartoryski di Cracovia, è ricca di profonda simbologia che rende praticamente certa l'identificazione con la Gallerani; l'ermellino poi, oltre che simbolo di purezza e di incorruttibilità, in greco si chiama gal, è una chiara allusione al cognome di Cecilia, inoltre il Moro era stato insignito del prestigioso titolo onorifico di cavaliere dell'Ordine dell'Ermellino dal re di Napoli Ferdinando I di Aragona. Tutte circostanze ben studiate e valutate da Leonardo al quale il Moro, innamoratissimo della giovane, commissionò l'opera; scelta felicissima, ancora oggi il quadro è ammirato e apprezzato come uno dei capolavori del genio italiano. Cecilia, amata e stimata, nella città ducale frequentò artisti e intellettuali di grande fama, affrontò con disinvoltura le vicende familiari e di corte, riuscendo, dopo la fine del suo amante, a ricostruirsi una vita, senza perdere amicizie importanti.

I Gallerani, di origini senesi, vennero cacciati a inizio Quattrocento dai guelfi, pertanto decisero di trasferirsi a Milano. Seppure benestanti, il padre svolse il lavoro di referendario (sorta di super-controllore fiscale) di Bianca Maria Visconti, mentre la madre era figlia di un importante dottore in legge, non riuscirono ad entrare nel ristretto cerchio di corte. La svolta si ebbe con la morte del padre nel 1480. La famiglia aveva fatto causa alla potente Collegiata di Monza per il possesso di alcune proprietà terriere in Brianza,

facendo ricorso al reggente, Ludovico il Moro, che in udienza rimase affascinato dalla bellezza di Cecilia al punto che dopo pochissimi giorni la fece alloggiare (lei sola) in una bellissima abitazione, che divenne il loro nido d'amore. I due ebbero una relazione solida che seppe superare le inevitabili difficoltà dovute ai loro ruoli e che riuscì a durare per diversi anni, non interrotta dal matrimonio "politico" di lui con Beatrice d'Este né da quello di lei con il fedelissimo conte Ludovico Carminati di Brembilla, feudatario di San Giovanni in Croce. Sempre consapevole del ruolo che spetta ad un'amante del Duca ne accettò le conseguenze senza minimamente pensare di ostacolare i progetti matrimoniali imposti dalla ragion di Stato e mentre gli estensi cercavano di allontanarla lei diede il primo figlio maschio al Duca, Cesare Sforza. Accettò l'allontanamento dal Castello Sforzesco e il matrimonio impostole col Carminati. Da quel momento fu in competizione con la duchessa ma solo nell'ambito dell'influenza culturale sulla città. Tutt'altro che sprovveduta si concesse al suo amante senza perdere di vista i favori da chiedere per la sua famiglia, mettendo a frutto gli aiuti ricevuti dal padre, quando in giovane età assistette e partecipò alle lezioni impartite ai suoi fratelli, da maestri giunti in casa loro, ricavandone un'ottima educazione. Ebbe anche a disposizione una ricca biblioteca di famiglia, di cui si servì molto, assumendo a modello Ippolita Maria Sforza sorella di Ludovico, donna coltissima. Per tutta la vita si circondò di letterati, poeti, storici, filosofi e artisti, anche quando, col titolo di contessa, si trasferì nel castello di San Giovanni in Croce, alla periferia del Ducato, oramai vedova sia del marito che dell'amante, e sino al giorno della morte all'età di sessantatré anni, quando venne posta a riposare accanto al marito nella cappella che i conti Carminati possedevano nella locale chiesa di san Zavedro. Il periodo che precedette la venuta a San Giovanni fu complicato ma grazie a Isabella d'Este, sorella di Beatrice e moglie del marchese di Mantova Francesco Gonzaga, con la quale da sempre intrattenne un sincero rapporto di amicizia e dalla quale ottenne rispetto e favori, riuscì a superare le restrizioni imposte dai nuovi padroni del Ducato e dopo avere soggiornato alla corte mantovana si trasferì col marito a San Giovanni. L'autore è ben riuscito nel compito di ricostruisce vita, idee e amori, di una delle più misteriose figure femminili del Rinascimento italiano; la sua bravura, come già evidenziato da alcuni critici, è quella di dare spessore ai personaggi, alle loro emozioni e di guardare gli accadimenti che portarono al crollo di quel mondo dal lato femminile.

MIRKO CAVALLI

“LA SEF INGIUADA” (LA SIEPE INTRECCIATA)



Esempio di siepe intrecciata

Nel secolo scorso, attorno alle case di campagna, nei giardini, a lato delle strade ed in tutte le situazioni che richiedevano la realizzazione di una barriera che delimitasse e abbellisse il paesaggio (realizzare siepi costituite da specie autoctone), rappresentava un'azione opportuna in quanto erano resistenti e adatte ai nostri climi e terreni; si prestano ad essere associate tra loro in vario modo, fornendo uno straordinario effetto decorativo nelle diverse stagioni anche per la presenza di fiori e frutti di vari colori in mesi diversi, e per le tonalità cromatiche del fogliame nel corso delle stagioni; idonee a formare anche barriere impenetrabili: molte di esse spinose e fornivano riparo e nutrimento alla fauna, costavano poco, facili da mantenere, inoltre riducevano l'inquinamento dell'aria e attenuavano il rumore.

Quando non esisteva la rete metallica, (o se esisteva, spesso mancava la materia prima per comprarla); i cortili delle fattorie, delle cascine, delle case coloniche, ma anche semplici e modesti edifici, con annesso un piccolo appezzamento di terreno, dove poter coltivare l'orto o il giardino o semplicemente tenere al riparo gli animali da cortile, erano recintati da speciali siepi, in prevalenza di acero campestre, in dialetto “sef d'opi”.

Intrecciati “a gelosia”, i rami più dritti e robusti servivano soprattutto a costruire la siepe per delimitare uno spazio, la “sef ingiuada”, ossia la siepe intrecciata! Se chiedi ad un giovane: cos'è la “sef ingiuada”, sicuramente risponde di non saperlo. Questa espressione assieme a tante altre è destinata a scomparire, ad entrare nel cassetto dell'oblio. Ricordo che, alla fine degli

anni cinquanta, anche a casa mia, a costruirla veniva mio cugino Carlo, che abitava con la sua famiglia poco distante da noi: mia madre ed io. Questo manufatto serviva a delimitare il perimetro del piccolo cortile che racchiudeva la nostra proprietà.

A quei tempi, avrò avuto 10/12 anni, mi capitava raramente di dover assistere ad un lavoro manuale di precisione come la siepe, per la quale mia madre aveva provveduto a trovare il materiale necessario dai vicini proprietari terrieri: qualche fascina e una ventina di grossi sostenitori ecc. Carlo, di buon ora iniziava la costruzione con dei robusti paletti “l'omni”, che assicuravano la resistenza dell'intera siepe, poi procedeva, infilando la parte più grossa dall'alto, a inserire “li stropi”, rami medio robusti che potevano essere di pioppo, di salice... alti almeno due metri, conficcati poi nel morbido terreno, e, se era la giusta stagione potevano attecchire e diventare verdi e robuste piante che proteggevano lo spazio interno. La siepe finita formava un angolo retto e i due lati di 6/7 metri ciascuno e chiudevano quello che per noi era il cortile di casa. Oggi se ne vedono poche di siepi intrecciate e un'alternativa alle specie sempreverdi è la siepe composta dal carpino bianco (al **rumbsèn**), albero che d'inverno mantiene le foglie secche sui rami fino all'emissione del nuovo fogliame primaverile; garantisce così una schermatura per tutto il corso dell'anno. La caratteristica del carpino bianco è data dal colore della chioma, che dal verde intenso durante la stagione vegetativa passa al caldo giallo autunnale fino al marrone invernale che precede il verde delle nuove foglie primaverili.

Arbusti che possiedono robuste spine e che sopportano forti potature come il Prugnolo, il Biancospino, la Rosa canina, la Robinia, venivano messi attorno ai campi per impedire a varie bestie selvagge di rovinare i raccolti. Raramente si vedono siepi intrecciate e forme astratte che si muovono con il giardino, perché fatte con salici vivi. Si utilizzano rami verdi per l'intelaiatura di base che, messi nel terreno, formano le radici. In primavera si caricano di foglie mentre in inverno riappare la struttura di rami intrecciati. Una giusta potatura autunnale aiuta a mantenere la forma.

ROSA MARIA GORLA

DA TREDICI MISSIVE DEL 1457 E QUINDICI LETTERE DEL 1458 (RIF. CONVENZIONE DEL 9 SETTEMBRE 1457 TRA MILANO E MANTOVA)

I^a Parte

*Nel 1457 piove così tanto che
"il Po crebbe fuor di modo, che
uscendo dal suo letto ne arrecò
infiniti danni massimo nella parte
inferiore del cremonese".*

*Ciò accelerò i patti per una
Convenzione internazionale per
regolare il deflusso
delle acque tra i due Stati
confinanti di Milano e Mantova e
l'accordo fu siglato a Rivarolo tra
i rappresentanti di Francesco Sforza
e di Ludovico Gonzaga.*

Come abbiamo appena visto alla fine dell'Articolo precedente, il Vicario marchionale di Rivarolo Paolo Benadusi, nella sua lettera del 17 agosto 1458 alla Marchesa Barbara di Brandeburgo, moglie di Ludovico Gonzaga, fa riferimento ai suoi impegni per seguire i lavori di sistemazione dei canali di scolo/dugali (in ottemperanza, come vedremo, alla Convenzione internazionale siglata il

9 settembre 1457 a Rivarolo tra i rappresentanti del duca di Milano e del marchese di Mantova), per regolare il deflusso delle acque tra i due Stati confinanti, onde evitare, o quantomeno ridurre i vasti allagamenti che periodicamente si ripetevano, specialmente a far data del forte cambiamento climatico che dal primo quarto del XIV sec. aveva visto un cospicuo incremento delle piogge.

Il 21 dicembre 1456, alla morte di Carlo Gonzaga (secondogenito di Gianfrancesco), tutti i territori da lui ereditati dal padre (24 settembre 1444) passano al primogenito Ludovico già marchese di Mantova. Erano le Terre gonzaghesche in destra Oglio (in diocesi di Cremona da Isola Dovarese a Viadana tra cui Rivarolo, Bozzolo, San Martino, Sabbioneta, Gazzuolo), e quelle oltre il Po (il piccolo Stato di Reggiolo con Suzzara, Luzzara e Gonzaga). Purtroppo, per tutto il 1457 non c'è arrivata alcuna corrispondenza da Rivarolo con la corte di Mantova, anzi in tutto l'archivio Gonzaga si trova una sola lettera del 8 novembre del vicario di Bozzolo Pietro Feltrino, oltre ad una da Isola Dovarese e due da Viadana, considerando altresì che il totale della corrispondenza proveniente da Mantova e dai Paesi a Ludovico, assomma a sole 19 lettere contro ben 1155 che troviamo conservate per il 1458, delle quali 24 scritte da Rivarolo. La corrispondenza conservata si mantiene poi cospicua fino alla morte di Ludovico nel 1478. Pur non essendosi conservata alcuna corrispondenza del 1457, come appena visto, questo fu un anno molto importante per la storia di Rivarolo Fuori perché proprio qui venne siglata una Convenzione internazionale al termine di una lunghissima querelle tra i rappresentanti del Ducato di Milano ed il Marchesato di Mantova per regolare il deflusso delle acque tra i due Stati confinanti nella "Bassa Cremonese" che hanno sempre causato ingenti danni nel territorio

mantovano compreso tra i fiumi Oglio e Po.

Abbiamo recentemente individuate ben tredici missive di Ludovico Gonzaga indirizzate al suo Vicario di Rivarolo oltre a quindici lettere da quest'ultimo scritte alla corte di Mantova nel 1458, che ci chiariscono abbastanza bene quali furono gli effetti della predetta Convenzione. Essendo i ventotto documenti tutti inediti, ci accingeremo a pubblicarli integralmente (dal prossimo numero), in quanto sono una diretta testimonianza per meglio comprendere le vicissitudini legate al forte cambiamento climatico in corso già dal XIV secolo.

Per chi studia la storia non è una novità che il mutamento climatico sulla terra abbia sempre rappresentato una rude normalità, spesso molto più catastrofica dell'attuale.

Basta tener presente che nella storia della terra, cioè per miliardi di anni, vi è sempre stata un'alternanza di periodi anche molto freddi con periodi anche molto caldi, senza che si possa invocare l'inquinamento legato ad attività umane. Senza scomodare i primi 2 milioni di anni del Pliocene (tra 5 e 2,5 milioni di anni fa) quando la Siberia settentrionale era molto calda e là vivevano tra altri i cammelli, per passare poi alle temperature glaciali ed entrare quindi nell'enormi cambiamenti del Quaternario fino all'Olocene (il periodo geologico più recente, tutt'ora in corso, con inizio alla fine del Pliocene ca. 2,5 milioni di anni fa) ed in particolare delle almeno nove grandi glaciazioni (Antico-Medio-Recente Pleistocene) degli ultimi 800.000 anni ca., seguite da altrettanti, ma molto più brevi, periodi caldi interglaciali. **Sia l'analisi dei pollini che lo studio delle stratigrafie geologiche, ci insegnano che il clima è costantemente e fortemente cambiato anche negli ultimi 12.000 anni.** Sappiamo bene che il grande ghiacciaio dell'ultimo Pleistocene in Europa si ritirò tra 12.000 e 10.000 anni orsono (**Tardo Glaciale**, ovvero tra il 10.000 ed il 8.000 a.C.), così che l'aumento della temperatura media continuò poi nel successivo stadio **Pre-Boreale** (8.000-7.000 a.C.) e **Boreale** (7.000-5.500 a.C.), nel corso del quale il bosco di quercia e nocciolo prese il sopravvento e la fauna sub-artica del precedente millennio andò scomparendo e vari tipi di cervidi e capridi selvatici di media e piccola taglia caratterizzavano il nuovo complesso faunistico. Dopo un breve episodio freddo e secco, un periodo di deterioramento climatico inizia attorno al 5.500 a.C. iniziando un'epoca calda e umida (**Atlantico**, con un *Optimum climatico* tra il 5.500 ed il 3.000 a.C.) dove, **in diverse parti d'Europa, gruppi umani passano dallo stadio di raccoglitori a**

quello di produttori di cibo e di sfruttatori sistematici della natura, sviluppando l'agricoltura ed introducendo nella propria cultura materiale le innovazioni che contribuirono a definire il periodo Neolitico con nuovi tipi di strumenti in selce prima e di ceramic poi. Segue uno stadio climatico di graduale raffreddamento (*Sub-Boreale*, 3.000-800 a.C., corrispondente all'Età del Rame e del Bronzo nelle nostre zone) ed in questo periodo si ha l'apice culturale ed un'importante crescita demografica della popolazione. Da allora vi sono state nel clima solo variazioni minori con episodi di caldo e di freddo, che si avvicendano ogni ca. 200-300 anni, e tali cicli persistono ancora oggi.

I cambiamenti climatici avvenuti nel passato sono ben attestabili dagli studi sulla variazione del rapporto O^{16}/O^{18} sia nel guscio dei foraminiferi (protozoi unicellulari, bentonici e planctonici che si sono depositati in fondo ai mari), che nel ghiaccio (delle calotte polari o della Groenlandia), risultanti rispettivamente dai carotaggi dei fondali oceanici e marini o delle superfici ghiacciate della Terra. Abbiamo visto che il clima, verso 12-10.000 anni fa con l'inizio dell'Olocene, si è "stabilizzato" su una condizione favorevole per l'uomo e l'agricoltura ad un "optimum climatico" ma non è sempre stato così. "La misurazione del rapporto O^{16}/O^{18} nell'acqua dei ghiacciai o del carbonato di calcio dei gusci dei foraminiferi, è strettamente in relazione ai cicli idrologici dei diversi periodi glaciali ed interglaciali, in quanto l'isotopo più pesante O^{18} , che rappresenta solo lo 0,1-0,2% del totale, si concentra selettivamente nelle acque dei mari poiché quello più leggero, che rappresenta più del 99,8%, per evaporazione dell'acqua stessa dei mari passa più facilmente alle piogge e quindi nei ghiacciai ha permesso di studiare il clima del passato, considerando che tale valore è relativamente più basso nei periodi più freddi."¹

Purtuttavia, "dalla fine del Bronzo Medio alla fine del Bronzo Recente (1.650-1.150 a.c.), il cambiamento della distribuzione dei siti (terramaricoli) e il numero degli abbandoni in ogni fase, consentono di valutare i tempi di crisi nelle diverse aree (insediative), evidenziando che la fine delle terramare è l'esito di un processo graduale [...] ed il collasso della cultura palafitticolo-terramaricola è dovuto al concorso di diversi fattori negativi: di ordine climatico-ambientale (*clima caldo secco*), ma anche demografico, socio-economico e politico."²

Anche il periodo romano che va dal 250 a.C. al 400 d.C. ca. fu insolitamente caldo in Europa e nell'Atlantico settentrionale, poi "Tra il V ed VIII secolo si ebbe un clima caratterizzato da temperature di circa 1-1,5°C più basse delle attuali [...] ed a questa diminuzione si sarebbe associato anche un aumento della piovosità, che avrebbe provocato alluvioni disastrose come quella del 589 quando, per usare le parole di Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, III, 23), si sarebbe avuto un «diluvium [...] quale post Noe tempore creditur non fuisse» che avrebbe causato la morte di parecchie persone e distrutto fattorie e strade."³

Successivamente il clima è stato generalmente caldo ed alquanto favorevole all'agricoltura in tutta Europa sino al XV Sec. L'ultimo secolo del medioevo vede invece un cambio abbastanza repentino (*piccola glaciazione*, 1400-1850): "una serie di piogge torrenziali che si ripetono per tre anni (1315-1317) provoca una successione di cattivi raccolti e la carestia diviene quasi generale in Occidente. [...] Dopo la grande carestia le grandi epidemie le tengono dietro iniziando con quella del 1348-50 che si stima abbia portato via un terzo di tutti gli abitanti d'Europa. [...] gli ebrei vengono accusati d'essere i responsabili della catastrofe."⁴

Da quel momento le epidemie di peste si ripetono con grandi cicli più o meno decennali e "nel 1370 le famiglie nelle aree agricole europee, erano la metà di quelle esistenti nel 1300".⁵

Con l'ultima epidemia del secolo (1399-1402) la popolazione globale europea è la metà di quella di un secolo prima!

Nonostante le temperature generalmente basse nel corso della "Piccola Glaciazione", durante la quale le fiere del gelo o "frost fairs" sul Tamigi si sono tenute almeno dal VII Sec. e sono continuate abbastanza regolarmente fino al 1700, ed anche la Senna gelava regolarmente, al punto che il vino veniva venduto ghiacciato a blocchi, analizzando i dati degli ultimi 650 anni della Collegiata di Notre-Dame di Beaune (in Borgogna) vediamo chiaramente come anche in quel periodo, generalmente freddo, l'inizio della vendemmia del Pinot nero (ovviamente molto influenzata dalle condizioni climatiche) ha avuto spesso dei forti anticipi o ritardi sulla data media prevista ad indicare che il clima è sempre variato moltissimo nel corso dei secoli.

La linea tratteggiata corrisponde al 23 Settembre (data media di vendemmia) e lo zero in ordinate corrisponde al 31 agosto, con i giorni in più o in meno da tale data. Da questi vediamo una forte variabilità interannuale con cicli multidecadali: la vendemmia più tardiva fu il 28 Ottobre 1816 (annata molto meno soleggiata) e la più precoce il 16 Agosto 1556 (annata molto più soleggiata).

Per il 2003 che fu un anno molto molto caldo la vendemmia fu il 19 Agosto che, sulla base di questi dati storici, risulta meno caldo del 1556 (e questo dovrebbe bastare a quietare i parossismi catastrofisti dei "fanatici gretiniani").⁶

Ma torniamo a noi per vedere la situazione del clima correlato alle piogge ed ai conseguenti allagamenti che le Terre del Mantovano tra Oglio e Po hanno sofferto nel corso dei secoli per una particolare situazione orografica. Lungo il territorio cremonese, partendo dalla strada Robecco d'Oglio-Cremona corre una depressione parallela ai due fiumi menzionati, in modo che non poche acque anziché gettarsi in questi, affluiscono copiose nella parte orientale del territorio, ovvero nelle "bassure-regone" che si trovano, per molti chilometri, attorno la confluenza dei due fiumi.

1 - Mauro Cremaschi, Mutamenti nel clima nel Quaternario, in: Italia preistorica, 1992, pp.5-15

2 - Patrizia Frontini, Aspetti della fine della cultura Palafitticolo-Terramaricola, in: IpoTesi di Preistoria, v.4, 2011, p.1

3 - Pier Luigi Dall'Aglio, Il «diluvium di Paolo Diacono» e le modificazioni ambientali tardoantiche, in: Quaderni della Scuola di specializzazione in archeologia, n°5 1997 p.99

4 - Jaques Le Goff, Il Basso Medioevo, in: Storia Universale Feltrinelli, n° 11, 1967 pp. 305+311

5 - La fine del medioevo, in: La grande storia (National Geographic), v.21, 2015, p.58

6 - Thomas Labbé, Fabien Gaveau, Les dates de vendange à Beaune (1371-2010), Revue historique, n°666, 2013/2, p. 333-367

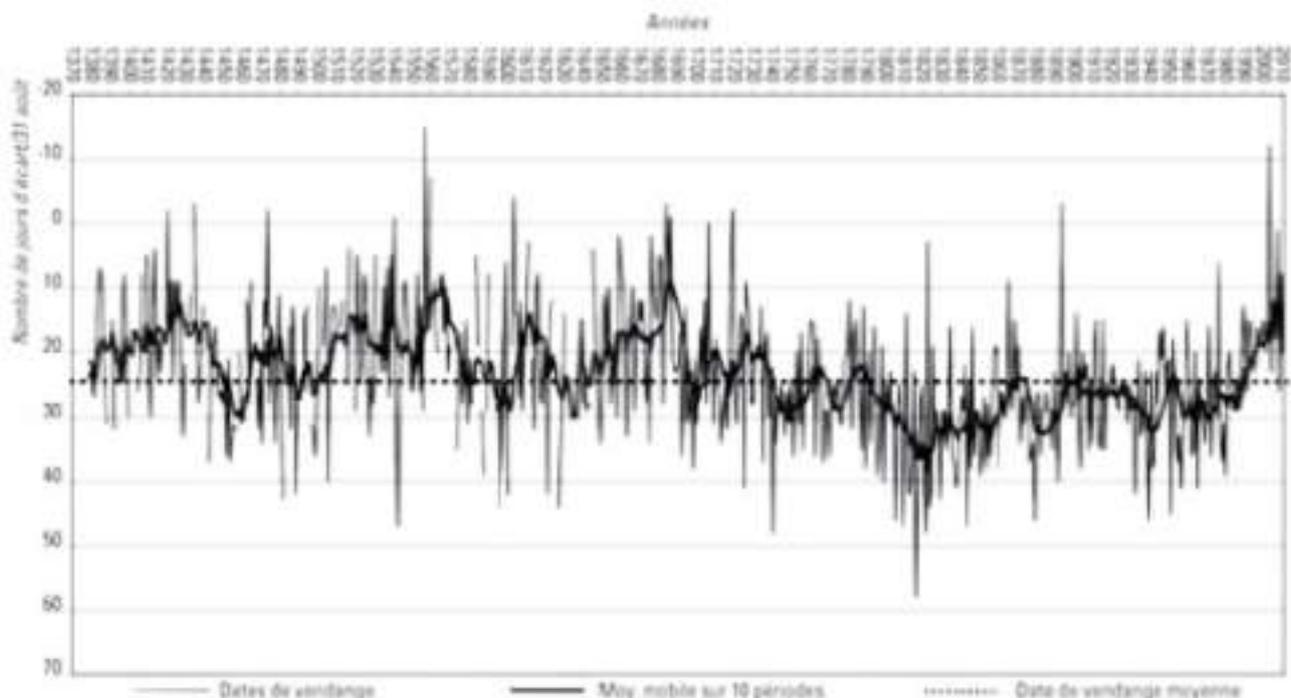


Fig.8-Dates d'ouverture des vendanges à Beaune (1371-2010)

Ne avviene di conseguenza che nei periodi di piena, le acque non vi potevano sfociare, andando ad allagare buona parte dei territori bassi come, per ricordare solo alcune località, Viadana, Sabbioneta, Comessaggio, Spineda, Gazzuolo (oltre le regioni/bassure di Casteldidone, Rivarolo, Cividale etc.) [...] Queste acque provenienti dall'alto cremonese si erano scavate, in tempi remoti, un proprio letto che poi il lavoro dell'uomo regolò e difese con argini dando luogo, in epoca imprecisata, al Navarolo (appellato *Delmona* o *Riglio-Delmonazza fino a Cividale*), che passando da Casteldidone, (Rivarolo, Cividale,) Spineda, Comessaggio si getta in Oglio nei pressi di S. Matteo. Se oggi, con le idrovore di sollevamento si possono far defluire nell'Oglio le acque del Navarolo, non così erano le cose (prima dei grandi lavori di bonifica del periodo Fascista). [...] Se l'Oglio era alto, si chiudevano le bocche del Navarolo e le sue acque sempre crescenti venivano ad allagare i terreni circostanti nonostante gli argini da cui erano difesi. I cremonesi però sino dai tempi più antichi cercarono, in ogni modo, di alleviare le anormali condizioni di questa parte del loro territorio all'estremo limite orientale cercando di far affluire direttamente in Po ed in Oglio parte delle acque deviandone il loro corso naturale.

Il primo canale costruito dai nostri avi a tale scopo fu il dugale Delmona Tagliata che, iniziando nella zona di Castelnuovo Gherardi (tra Cremona e Robecco d'Oglio) con direzione nord-ovest sud-est raggiunge il comune di Malagnino per poi proseguire verso est e gettarsi in Oglio a nord di Bozzolo.

Ha quindi un percorso parallelo all'Oglio e serve a raccogliere le acque fra questo fiume ed il Canale, impedendo quindi che abbiano ad invadere le zone basse del cremonese. [...] con i rifacimenti apportati nei secoli raggiunge l'attuale sistemazione con una portata di 60 m³. (Questo ha "alleggerito" notevolmente la portata della Delmona vecchia che prima scorreva senza freno e limite anche inferiormente a detta

strada vecchia di Mantova, con danno incalcolabile di estesissimi territori, per cui veniva chiamato il diluvio dei paesi bassi; oggi intercetta la Tagliata 3 Km. a nord di Sospiro, venendo giù da Dosimo-Pieve Delmona.) [...] Cremona si è sempre interessata di arrecare il minor danno possibile a quella parte bassa del suo territorio riguardante la zona della foce dell'Oglio in Po soggetta alle acque che per scolo natural vi affluiscono. Durante la dominazione in Cremona dei Cavalcabò, nonostante le lotte da questi sostenute per mantenere il dominio sulla città e sul distretto, tale interessamento non deve certamente essere venuto meno. Infatti quasi tutta la zona minacciata dalle acque costituiva la signoria di Viadana dove i Cavalcabò avevano i loro preponderanti interessi e proprietà terriere. Non così si può pensare avvenisse dopo il 16 luglio del 1406 quando Cabrino Fondulo divenne signore di Cremona. Che interesse aveva questi a non recare danno al territorio rimasto soggetto ai Cavalcabò suoi nemici?

Non parliamo poi di quando i territori passarono sotto il dominio dei Gonzaga nel 1415. Ritornati i Visconti a Cremona nel 1420 non risulta che le cose cambiassero, anzi peggiorarono, e così pure quando vi subentrarono gli Sforza (Nel 1430 Bianca Maria, unica erede al trono del duca di Milano Filippo Maria, divenne, a soli 5 anni, la promessa sposa di Francesco Sforza. In quell'occasione il padre offrì allo Sforza un anticipo della dote, che equivaleva ai possedimenti delle terre di Cremona. 11 anni dopo si celebrarono a Cremona le nozze. Era il 25 ottobre 1441).

Ma i mantovani non accettarono supinamente queste condizioni e non vollero che una parte del loro territorio ricevesse danni per l'incuria dei cremonesi. [...] Benchè i documenti al momento trovati non ce lo dicano espressamente, non poche proteste debbono aver fatto i Gonzaga, spinti a ciò dai paesi interessati, onde poter venire ad accordi con Cremona e con i Duchi di Milano per rimediare alle frequenti "sommersioni" tra Rivarolo ed

il viadanese. Quali furono le trattative intercorse, al momento, non ci è dato sapere: però nel 1457 le parti (*Francesco Sforza e Ludovico Gonzaga*) nominarono dei loro rappresentanti perché studiassero la situazione e facessero delle proposte concrete per risolvere l'annosa questione.

Già nella riunione del 14 giugno 1457 (f. 67r) erano presenti gli otto deputati del mese più quindici aggiunti nominati dal Consiglio generale per trattare il da farsi in seguito alle lettere ducali e ai capitoli "novissimi" emanati dal Duca di Milano ed indirizzate al vicario generale Antonio Lanti, nominato Commissario per l'esecuzione degli ordini contenuti nelle lettere, relativi alla riparazione di alcuni dugali nella parte inferiore del cremonese.

Dal dibattito dei decurioni emerse che la causa delle alluvioni era che i cavi dei dugali erano pieni di "cena et imondiciis", erano per la maggior parte non scavati, ed in particolare la Tagliata, il principale scaricatore delle acque in tempo di inondazioni, perché ne convogliava una parte direttamente al fiume Oglio, e l'altra nell'acquedotto dello Staro; [...] cosicché le acque cremonesi, defluendo per una sola cloaca non potevano essere contenute da essa e straripavano nei possedimenti mantovani.

Secondo Stefano Zaccaria (*che avremo modo di vedere in una lettera del 9 aprile 1458*) il problema non era tanto la mancanza di scaricatori, perché c'erano anche altre cloache verso il Po, come il *Pispes* e la *Comula*, quanto la mancanza di manutenzione perché non essendo spurgate, non funzionavano. Fu quindi deciso di fare un sopralluogo con l'agente del signore mantovano per vedere lo stato delle cose e decidere quali capitoli stabilire insieme per la pulizia e il decoro dei canali (f.68v). Poi le cose vennero riprese nella seduta del 16 agosto (f.70r), del 28 agosto (f.70v) e, nella riunione del 22 settembre (f.71v). Manfredi de Furlivo informò poi i decurioni che erano stati siglati col marchese di Mantova i capitoli per l'espurgazione della Delmona, della Tagliata e degli altri dugali, nei quali capitoli erano stabiliti gli interventi spettanti a ciascuna delle controparti (*cremonesi e mantovani*), che si riducevano sostanzialmente allo spurgo degli alvei e alla creazione di nuove chiaviche.⁷⁻⁸

Da parte del Duca di Milano furono (*spectabilis miles, et lura utriusque, et artium doctor dominus*) *Antonius de Lantis de Siena*, Vicario generale (*di Cremona*), il nobile *Manfredus de Forli* e *Iohannes de Prinolis* ufficiali delle strade: da parte dei Gonzaga, *Jacobus de Palazzo (Sindicus)* e *Rolandinus de la Volta (Factor generale)*. I rappresentanti delle parti, dopo essersi recati nelle diverse località per prendere diretta conoscenza delle necessità, si riunirono il 9 Settembre 1457 in Riparolo per approvare una Convenzione stipulata per i cremonesi in nome del duca di Milano (*Francesco Sforza*) ed del marchese di Mantova (*Ludovico Gonzaga*) (come da pubblico instrumento rogato, ac scripto et finito per *Franciscum de Zuchis Notarium Publicum Cremonae sub die 4 Settembre*, dopo le assicurazioni formali "pro-

testas dei dominis sapientibus deputatis civitatis Cremonae sub die 29 Agosto, ed alla lettera ducale datum Mediolani die 22 Agosto. Così Ludovicus Marchio, datum Mantuae die 4 Settembre aveva proposto i 22 Capitoli). [...] Queste convenzioni (del 9 settembre 1457) regolarono i rapporti fra cremonesi e mantovani per circa un secolo, quindi furono rivedute o, per essere più precisi, furono integrate da altre firmate in Casalmaggiore il 7 settembre del 1547 "Conventiones, seu Capitula inter Statum Mantuanum, & Provinciam Cremonensem (circa aquarum regulare cursum)" in "Provisiones Aggerum et Dugalium Agri Cremonensis", 1713, pp.87-90⁹

Forti piogge ed esondazioni si ebbero nel 1437, 1440 e dal 1454 al 1457. Il 7 aprile (1457) le acque del Po, straordinariamente alte, arrecarono danni considerevoli alle "nostre campagne" (*Annales Placentini ab anno MCCCCI usque ad MCCCCLXIII ab Antonio de Ripalta, in: Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, To. XX, 1731, p.905*). Che il 1457 sia stata un'annata di piogge molto abbondanti nel basso cremonese lo troviamo riportato anche da un'importante storiografo locale: "MCCCCLVII [...] Il Po crebbe fuor di modo, che uscendo dal suo letto ne arrecò infiniti danni massimo nella parte inferiore del cremonese".¹⁰

Verosimilmente, anche in conseguenza al peggioramento del clima ed al susseguirsi di forti inondazioni dal 1454 in avanti, si accelerarono gli accordi tra gli stati di Milano e Mantova per arrivare a stilare all'inizio dell'autunno del 1457 una Convenzione tra di loro per ben regolare il corso dei dugali in quella parte di territorio, atteso le rovine cagionate dalle continue "sommersioni".

Dal prossimo numero presenteremo gli inediti delle 13 Missive del 1457 di Ludovico Gonzaga e delle 15 Lettere a lui indirizzate nel 1458 da Riparolo a maggior chiarimento dell'accordo fra lo Stato di Milano e quello di Mantova a riguardo della famosa Convenzione del 9 settembre 1457 che cercò coi suoi "Capitoli" di porre un freno alle continue inondazioni causate dal peggioramento climatico che perdurava almeno dalle famose piogge torrenziali iniziate nella primavera del 1315 e che, portando pessimi raccolti per tre anni consecutive fino all'estate del 1317, causarono milioni di morti in tutta Europa.

Questa non si riprese completamente fino al 1322, ponendo comunque fine al precedente periodo di crescita e prosperità che durava dall'XI secolo.

Le inondazioni del territorio mantovano tra Oglio e Po, ed i conseguenti lavori di sistemazione dei "Cavamenti/Dugali" si protrarranno comunque, con alterne vicende, fino alle radicali e risolutive opere di bonifica del periodo fascista, completatosi nel 1939.

(Fine I^a parte - Continua nel prossimo numero)

RENATO MAZZA

7 - **Archivio di Stato di Cremona**, Naviglio Civico, Registri e volumi, n°2, ff. 67r-71v

8 - **Floriana Petracco**, *L'acqua plurale*, 1997, p.8 (nota 14)

9 - **Agostino Cavalcabò (1893-1960)**, Un tentativo mantovano di sopprimere il Navarolo, in: *Cremona, Rassegna della CCIAA*, anno 6, n°3, 1976, pp.33+35-36+39

10 - **Antonio Campi (1524-1587)**, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de romani*, 1585, p.93

"LA TERRAMARA DI OGNISSANTI 2000-900 a.C" DI DANTE FAZZI



La copertina del libro di Dante Fazzi

L'argomento

Il volume intitolato "La Terramara di Ognissanti 2000 - 900 a.C." aggiunge un bel contributo alla storia dell'età del Bronzo in terra cremonese.

L'autore si è infatti prefissato lo scopo di raccontare la storia della Terramara di Ognissanti (località a 15 km da Cremona, che fa parte del comune di Pieve S. Giacomo) fin dalle primissime scoperte archeologiche del 1893 ad opera dell'allora parroco don Gioacchino Bonvicini.

Per fare ciò, egli ripercorre le varie fasi degli studi e delle indagini archeologiche nell'area cremonese tra fine Ottocento e inizio Novecento, mostrandoci un ambiente molto vivace e interessato a ricostruire la storia degli "antichi popoli" che abitavano l'area padana.

Di particolare interesse, a mio parere, sono le trascrizioni di appunti, lettere, testi dell'epoca di tali scoperte, le quali ci regalano uno spaccato della mentalità, delle reazioni, degli approcci e soprat-

tutto della passione di questi uomini che furono i primi ad interessarsi della storia delle nostre origini.

Il tema fondamentale del libro è la storia del popolamento dell'area cremonese durante la preistoria, attraverso i dati scientifici ricavati dalle indagini archeologiche (antiche e moderne) e dall'analisi dei reperti archeologici.

A tal proposito, l'autore ha rintracciato l'attuale collocazione di molti reperti della Terramara di Ognissanti e dell'abitato di Cella Dati, provenienti dalle indagini Otto-Novecentesche: oltre al Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma, essi si trovano sparsi tra i musei di Piadena, Viadana, Cavriana, Mantova, Cremona, Brescia, Milano.

Oltre a ciò, Fazzi ci racconta come vivevano, cosa mangiavano, le attività che praticavano e come erano costruite le case e i centri abitati nell'età del Bronzo, focalizzandosi in particolare su alcuni argomenti come la produzione ceramica, la metallurgia, le piroghe e le Tavole Enigmatiche.

Perché leggere il libro?

Perché val la pena leggere questo libro? Esso è indicato per chi vuole conoscere meglio la storia più antica del nostro territorio (che è anche lo scopo della nostra rivista) che qui viene raccontata in modo semplice ma accattivante, come dovrebbe essere la letteratura di tipo divulgativo.

Lo scritto è il frutto di ricerche molto accurate, sia per i temi storico-archeologici sia per la storia degli studi e quindi delle varie scoperte, ricca anche di aneddoti di cui diversamente non saremmo a conoscenza.

Quindi se vi piacciono la storia locale e l'archeologia, se siete curiosi di capire come vivevano e cosa facevano nell'età del Bronzo dalle nostre parti, direi che val la pena di leggerlo!

DEBORAH BARBIANI

DON VIRGINIO MORSELLI, L'INTELLIGENZA DELLA FEDE



Don Virginio durante una funzione

Lunedì 5 febbraio, in una gelida mattina, la comunità di Cividale Mantovano ha dato l'ultimo saluto a don Virginio Morselli, sacerdote originario di questo piccolo borgo che si trova all'estrema periferia della provincia di Mantova e vicino a quella di Cremona, presso la cui Diocesi fa parte anche Cividale.

Don Virginio era un prete che amava il Signore, e che, insieme a LUI amava le persone che, prima di ogni altra cosa avevano bisogno di essere amate.

Capace di avvicinarsi alle gioie e alle sofferenze altrui, credenti e non, sempre pronto a confessare per distribuire il perdono. Consapevole che Dio lo ha ritenuto degno di fiducia, chiamandolo nel Ministero per indicare una "direzione spirituale". Un prete che sapeva giocare coi ragazzi, e, con la stessa enfasi

sapeva parlare e stare con gli adulti. Un prete che sapeva fare uso dell'intelligenza della fede, che sapeva operare discernimento, che sapeva "leggere" le situazioni, ma che non usava solo il cuore e la volontà, ma anche la luce dell'intelligenza.

Virginio Morselli nasce a Cividale Mantovano l'11 aprile 1939. Secondo dei tre figli di Paolo e Iole Scaglioni: Enrico, classe 1937 e Giancarlo classe 1948.

Virginio, dopo la Scuola Elementare frequentata con diligenza a Cividale entra in Seminario a Cremona e il 27 giugno 1964 viene ordinato sacerdote insieme ad altri 17 confratelli, e celebra la sua prima Messa nella Chiesa di Cividale.

(Tra i confratelli ordinati insieme a lui c'è anche don Romano Gardini originario di Sabbioni di Viadana la cui famiglia successivamente si trasferirà a Salina di Viadana. L'amicizia tra i due sacerdoti col passare degli anni si confermerà tale che il destino li vedrà: dal 1978 al 1988 don Romano a presiedere la Parrocchia di Cividale e don Virginio quella di Salina di Viadana).

Dal 1964 al 1978 sarà Vicario Cooperatore a Gazzuolo con don Paolo Antonini, quindi la Parrocchia di Salina dove rimase per alcuni anni, successivamente il Vescovo gli affida la comunità di Rivarolo del Re.

Dal 1985 è Vicario Zonale, ex Zona XIII e Amministratore parrocchiale di Brugnolo.

Dal 1988 al 1997 è Parroco nella parrocchia di San Pietro di Viadana. Collaboratore Parrocchiale a Casalbelotto - Fossa Caprara - Quattro Case - Vicomosciano - Belforte - Gazzuolo - Commessaggio.

Grande estimatore di don Primo

Mazzolari dal quale ebbe dei preziosi messaggi spirituali, don Virginio ha avuto la "fortuna" di frequentarlo durante il periodo del Seminario e oltre, conservandone un indelebile ricordo.

Dal 2022 la sua residenza fu a Bozzolo presso la Casa di Riposo Domus Pasotelli Romani.

Colto e preparato, dal carisma spontaneo, ha donato fiducia in quanti hanno collaborato con lui durante la sua missione, dai Vicari ai volontari nel gestire le varie parrocchie ai colleghi sacerdoti del casalasco-viadanese. La sua vita terrena è finita all'età di 84 anni presso l'ospedale di Mantova, lasciando nel dolore nipoti, cugini, parenti e amici, che si sono alternati per seguirlo durante la breve degenza presso la Casa di Riposo di Bozzolo.

Il 1° febbraio il funerale, presieduto da Mons. Dante Lafranconi Vescovo Emerito di Cremona, quindi la salma tumulata nel Cimitero di Cividale.

Don Virginio Morselli fu un grande oratore, nello scuotere le menti e i cuori di chiunque assisteva alla sua liturgia, inflessibile e rigoroso, ma anche semplice, genuino e divertente, specialmente durante le occasioni conviviali organizzate dai compagni di classe, brillante nelle spassose ed esilaranti battute che scambiava con Pedar, Pietro Borettini di Viadana durante la Festa dei fabbri il 17 gennaio, e l'immane ritrovamento conviviale con i compagni di leva di Cividale.



(Nella foto sopra con alcuni compagni di leva durante il suo 50° anniversario di sacerdozio, durante la Mes-

sa celebrata a Cividale. Da sx. Giuseppe Lanfranchi, Adriano Cracco, Mario Molinari, Erminio Marchini, **Don Virginio**, Rosa Riccardi Ziliani, Giuseppe Martelli, Angelo Luzzara).

ROSA MANARA GORLA



1960 Festa della Leva 1939: Attilio Rossi, Claudio Tininini e Don Virginio.



Primi anni 80, alcuni "ragazzi" del 1939 riuniti per festeggiare.

Da sx: Don Virginio, Attilio Rossi, Tonino "Nino" Rossi, Franco Solci e Don Romano Gardini.



17 gennaio Festa dei Fabbri, da sx. Don Virginio, Alberto Gorla in piedi, Fabrizio Paganini in piedi, Ennio Zanoni, Amadini e Pietro Borettini (Pedar), di Viadana.

ARTE INGEGNO, MANUFATTI E ARTIFIZI



Alberto Gorla e una delle sue opere

Si è svolta, dal 20 gennaio al 25 febbraio 2024, a Palazzo del Bue a Rivarolo Mantovano, una interessantissima mostra, dedicata a tre artisti geniali, tre artigiani che con la passione e lo studio sono andati oltre il mero lavoro di artigiano. I tre personaggi, in ordine alfabetico, sono: Alberto Gorla da Cividale, Bruno Feroldi, come Dino Pezzani con origini di Spineda.

Grande successo di pubblico sia locale che provenienti da altre provincie. Punto forza di richiamo è stato certamente Alberto Gorla, ma anche la risaputa notorietà in ambito locale di Bruno Feroldi, la grande sorpresa è stato Dino Pezzani che con i suoi lavori, suppellettili, ha sorpreso tutti per il suo ingegno e la sua maestria. Nel giorno dell'inaugurazione il Sindaco Massimiliano Galli nel ringraziare tutti e specificando che la mostra era il ringraziamento a tre eccellenze del paese e come sia importante, utile, uno spazio pubblico come Palazzo del Bue per manifestazioni come questa.

In conclusione ha annunciato che dopo questa mostra, ci saranno tre serate dedicate alla festa della donna. Un evento dal titolo "Noi Donne, arte musica e poesia". Ci saranno donne che parleranno di donne alle donne. Un tributo a tutte le donne di tutte le associazioni presenti nel paese.

Poi il curatore della mostra Sauro Poli ha presentato la mostra cominciando ad illustrare i tre artigiani ingegnosi,

nostrani, che hanno saputo andare oltre al mero lavoro di artigiano, la loro passione. L'uomo (artigiano) nel tempo ha saputo trasformare la materia a proprio uso e consumo per creare capolavori eterni senza i quali il nostro mondo sarebbe incompleto. L'ingegno, in quanto tale, è la dote per trovare espedienti, ed appianare difficoltà, a risolvere situazioni ardue, complicate, l'ingegno di un meccanismo, di un dispositivo, di una trovata geniale, di una soluzione, di una applicazione. L'ingegno è la facoltà dell'intelletto di intuire, nel comprendere e apprendere velocemente, nell'individuare soluzioni e ne realizzare un qualcosa con abilità e in modo originale. Tutte queste caratteristiche appartengono pienamente ai nostri tre artigiani geniali.

Alberto Gorla, fabbro, restauratore e costruttore di orologi monumentali, da torre. Orologi antichi che hanno quattrocento, cinquecento e più anni, li re-



"L'acrobata", un marchingegno di Feroldi



Alcuni manufatti e marchingegni esposti in mostra



Esposizione delle suppellettili in legno di Dino Pezzani

staura, li colleziona, orologi che oltre a segnare ore e minuti, ti indicano il segno zodiacale, la posizione della luna rispetto al sole, la posizione dei pianeti nel firmamento celeste, cioè orologi astronomici, astrologici, planetari. Per questo suo ingegno può vantare il titolo di Commendatore, di Cavaliere e il prestigioso titolo di Maestro Orologiaio che nel Rinascimento era il titolo massimo attribuito ad un artista.

Bruno Feroldi metalmeccanico, ha sempre avuto la passione di costruire, di usare le mani per fabbricare cose (ricordate i tanti presepi allestiti nella chiesa parrocchiale di Rivarolo). La sua passione è la fisica, si chiede il perché di certe leggi fisiche, e lui ci mostra e dimostra il perché succedono certi fenomeni fisici costruendo manufatti, macchine "inutili", che sembrano giocattoli, marchingegni a dimostrazione del principio fisico che lo ha ispirato, risolvendo il suo perché.

Gli studenti delle scuole medie di Rivarolo al cospetto di tutti marchingegni hanno voluto "giocarci" dimenticando, solo per un attimo, il telefonino e prestando molta attenzione cosa dicesse Bruno.

Dino Pezzani, falegname autodidatta, restauratore di mobili antichi, la sua grande passione è costruire mirabolanti suppellettili; piatti, vasi, alzatine portafrutta, di design modernissimo, esteticamente molto belli. Laboriosi e difficili da realizzare con le tecniche usate di Dino.

Le doti particolari sono la pazienza, la conoscenza della geometria, delle tecniche di costruzione, realizzazione del progetto prima pensato e poi disegnato su carta.

Le lavorazioni principali sono, assembla-



Particolare delle suppellettili di Dino Pezzani

re diversi tipi di legno, procedere alla costruzione per segmenti, per tasselli, incollati e poi rifiniti al tornio per avere il risultato finale desiderato.

Un lavoro di precisione, di pazienza, di conoscenza di tecniche di costruzione, a volte usa resine colorate da frapporre tra diversi pezzi di legno per creare effetti spettacolari.

In queste poche righe ho cercato di rendervi partecipi alla grande bellezza delle opere presenti in mostra ma soprattutto al "genio" di questi nostri concittadini rendendoci conto che le capacità dell'intelletto umano abbinato alla grande passione possa realmente andare oltre ogni inimmaginabile traguardo.

SAURO POLI

LA STORIA DEL MERCATO DI PIADENA



Copertina del libro

A volte, per varie ragioni, accade che la dimensione economico-produttiva rimanga ai margini di documenti e testi a carattere divulgativo, perché ritenuta, a torto, di scarso interesse o comunque non funzionale a identificare e a ricostruire lo sviluppo di un tessuto comunitario, secondo una cronologia di fatti ed eventi in cui prioritari risultano altri

aspetti; per dirla con altri termini, la sua contestualizzazione, laddove viene proposta, non sempre trova adeguati riferimenti nel vissuto.

Parlando di centri e località del territorio, quando si parla di rassegne merceologiche, ci si accontenta talvolta di indicare brevi cenni che, lungi dall'essere esaustivi, rimandano spesso ad ulteriori trattazioni.

Non è il caso del volume **"Il mercato storico di Piadena – L'attività commerciale dal XVI al XIX secolo"**, un interessante saggio di Elisa Chittò che ha visto la luce nel dicembre del 2013, un decennio or sono. La dicitura "storico" esprime di per se stessa un elemento che conferisce importanza al testo, come scrive nella presentazione del libro l'assessore alla cultura Annunciata Camisani: "Il testo si prefigge l'obiettivo di condurre un percorso storico-documentario per valorizzare il mercato locale che, in particolare nel periodo che coincide con l'Unificazione dell'Italia, era considerato fra i più importanti della provincia di Cremona (ma non solo)".

"La ricerca- proseguiva poi la Camisani- è stata condotta attraverso lo studio di

diverse fonti, sia documentarie che bibliografiche; base dell'indagine è stata naturalmente la ricognizione del patrimonio presente presso l'Archivio Storico del Comune di Piadena, giungendo ad attingere a ben altri siti quali l'Archivio di Stato di Milano, la stessa biblioteca locale per il materiale iconografico e l'Archivio della Camera di Commercio di Cremona.

Il libro si avvale di un apparato documentario davvero funzionale al percorso, con foto d'epoca, riproduzioni di lettere autografe, dipinti e mappe, senza dimenticare le tabelle con dati e prospetti. Interessante anche il raffronto fra i diversi mercati istituiti e presenti in varie località nel Contado di Cremona, prima del 1779. La data non è casuale: infatti in tale anno, per l'esattezza il 28 settembre 1779, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, con proprio decreto, istituiva il mercato piadense, che si teneva il martedì, cosa che avviene tuttora."

Un aspetto che stimola ulteriormente la curiosità del lettore è la vertenza scoppiata nell'autunno del 1857 fra l'arciprete Don Intra e la Deputazione comunale: il parroco di allora chiedeva, spalleggiato dai fabbricieri della chiesa di S. Maria Assunta, che il mercato fosse trasferito in un luogo più idoneo, perché troppo vicino alla Chiesa parrocchiale, alla porta della Canonica ed il sagrato, dove alle merci faceva riscontro la presenza pure di animali. Si chiedeva dunque la risoluzione del problema con il trasferimento; in seguito parve risolto, ma il mercato non mutò la propria collocazione.

Il libro, che ospita fra l'altro la presentazione di Angela Bellardi, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Cremona, è pubblicato in memoria di Vittorio Bolzoni, operatore dell'Ortofrutta che nel 2005 ricevette il riconoscimento di "Socio Onorario dell'Istituto Scaligero dell'Ordine Agrensense".

GIAMPIETRO OTTOLINI

DOMANI E' PRIMAVERA

Il Ventuno di Marzo- dicono-
 E' giorno di equinozio:
 Si rinnova il tempo, rivive
 Un'età di prova.
 Da molto, io non guardo
 Gli alberi del mio giardino:
 Ne avessi uno, grande o piccino...
 Fa troppo male,
 E' una pugnata,
 E' come -dicono-
 Una fitta al cuore;
 Nella piaga, un coltello
 Rinnova il dolore.

Il verde,
 Segno -dicono-
 Di speranza,
 Schiude un futuro
 Senza storia: troppo oltre,
 Gli "anta", troppo ingrata
 La memoria.
 Unica gioia, o sostegno
 Ai passi di ogni mattino
 Entrare, parlare, ascoltare
 Guardare negli occhi
 Chi è all'alba
 Del suo cammino.

GIAMPIETRO OTTOLINI

VALELAPENA

Con questa rubrica minimalista l'idea è quella di riflettere sulle opere per le quali "valelapena", parliamo di libri, dischi, opere d'arte, di qualsiasi cosa, purchè non di moda.

La prima idea la spendiamo per.... I PROMESSI SPOSI.

Valelapena rileggerli perché:

- Nonostante l'impegno dei professori per farceli odiare, a distanza di anni possiamo scoprire che costituiscono una pietra miliare nella cultura italiana se non l'inizio del romanzo moderno.

- Quell'Alessandro Manzoni che pensavamo essere un bigotto pretofilo con i calli alle ginocchia si dimostra un uomo dallo spirito assolutamente originale e tremendamente avanti con i tempi, in tutti i sensi, anche nella vita privata, paternità incerta, genitori separati, soggiorno prolungato a Parigi, due mogli, nove figli, ateo e poi credente, romantico e poi giansenista, mai seeso oltre la Toscana (e ancora la Lega non era nata), un tipo agitato insomma.

- Oggi parliamo senza volere per frasi e immagini direttamente assorbite dal grande dipinto romanzesco dell'epoca, un poco come per i film di Aldo Giovanni e Giacomo o Il Ragazzo di Campagna di Pozzetto; oggi alcuni dei suoi personaggi in un meccanismo di "marchionimo" identificano addirittura un genere, tipo la Perpetua (le colf dei parroci), l'Azzeccagarbugli (gli avvocati macchinosi e latinofori), il Don Abbondio (i cuor di leone).

- Risulta davvero ironico, quasi inaspettato, il finale in cui, dopo averla descritta come (lei si) piuttosto bigotta, riconosce come Lucia, in fondo non sia tutta questa bellezza ("brutta affatto"), tanto da essere presa in giro in paese e indurre l'offesissimo e permalosissimo Renzo a cambiare aria.

Vi pare poco per un romanzo pubblicato per la prima volta nel 1825?

E' un po' lungo? Sì, lo è, ma il buon lettore sa quali pagine "saltare" e quali godere e leggere, anche divertendosi.

MAURO ACQUARONI

Bresciani
 AZIENDA VITIVINICOLA
 RIVAROLO MANTOVANO

VENDITA DIRETTA
 LAMBRUSCO

IN BOTTIGLIA, SFUSO e ALLA SPINA

NOVITA' 2020: Lambrusco "Ancestrale" fermentazione naturale in bottiglia - Lambrusco bianco
 Via Angelo Tosi 3 - cell. 338 3783634

IL PALAZZO PRETORIO DI RIVAROLO: VERSO LA CONCLUSIONE DEL RESTAURO CONSERVATIVO

Volge così al termine la complessa vicenda, esplosa in tutta la sua evidenza nell'estate del 2014, quando il distacco di alcune cornici e il crollo rovinoso dell'intonaco nel quadrante meridionale dell'orologio resero necessario il transennamento dell'edificio

L'affidamento dei lavori di restauro alla S.G.C. Sistemi Geo Costruttivi srl, con sede a Parma, ha di fatto avviato la terza e ultima fase dell'annosa vicenda di conservazione del complesso edilizio di Palazzo pretorio, dal 2019 MONUMENTO NAZIONALE, con vincolo notificato ai sensi del Codice dei Beni culturali. Per la sua valorizzazione, bisognerà attendere il cantiere che attuerà il riuso funzionale degli spazi interni della

Torre civica, anche questo in fase di apertura. L'impresa edile che si è aggiudicata l'appalto, con un ribasso del 12,88% sui lavori a base d'asta, dovrà eseguire il restauro conservativo di facciate e tetto nell'ala ovest, quella dove ha sede il Comune, per un importo complessivo di 460mila euro.

Volge così al termine la complessa vicenda, esplosa in tutta la sua evidenza nell'estate del 2014, quando, all'indomani dell'insediamento dell'amministrazione Galli, il distacco di alcune cornici e il crollo rovinoso dell'intonaco nel quadrante meridionale dell'orologio, con la caduta di una delle lancette, resero necessario il transennamento dell'edificio.

Le successive verifiche tecniche, evidenziarono un malato cronico (il Palazzo) bisognoso di cure non solo epidermiche, ma strutturali, emerse in tutta la loro evidenza a seguito del terremoto che, nel maggio 2012, colpì duro il Basso Mantovano.

Anche per questo, i funzionari della Soprintendenza di Brescia, che nell'estate 2015 ispezionarono i luoghi, suggerirono la redazione di due progetti: quello della messa in sicurezza del fabbricato, col miglioramento strutturale ai fini antisismici che

il Comune affidò all'ingegner Marco Spezia e il successivo, concernente il restauro architettonico con riuso funzionale degli spazi interni, siglato dall'architetto Roberto Vagni.

Considerata l'entità dei costi ipotizzati, valutata in oltre 2 milioni di euro, è maturata da subito la consapevolezza che gli interventi non potevano essere affrontati complessivamente, ma articolati per corpi edilizi: la Torre e le ali del Palazzo. Tuttavia, anche immaginando di operare per stralci funzionali omogenei, l'impresa si prospettava ardua per la difficoltà di reperire risorse all'interno del Bilancio comunale ordinario.

Di qui il ricorso alla partecipazione a Bandi pubblici e privati che, negli anni, hanno canalizzato risorse per circa 750 mila euro e consentito di avviare cantieri per oltre un milione, a partire dalla Torre civica per proseguire con le ali orientale e occidentale del Palazzo.

Nell'autunno 2017, a seguito di un contributo concesso da Fondazione CARIPLO, quale esito della candidatura al Bando "Buone prassi di conservazione del patrimonio", il primo dei cantieri finalmente decollava con la messa in sicurezza e il restauro della copertura e delle facciate della Torre. La rielezione a sindaco di Massimiliano Galli, nel maggio 2019, ha dato nuovo impulso all'obiettivo di restaurare la "Casa comunale": nella primavera 2020, Fondazione Sanguanini e Comune costituivano un'associazione temporanea di scopo (ATS) per intercettare le risorse economiche rese disponibili dal GAL "Terre del Po" col Bando "Investimenti finalizzati all'offerta di servizi in ambito culturale ..."; risorse utilizzate per affrontare il rifacimento della copertura nell'ala est, sede della prestigiosa Biblioteca, che versava in condizioni preoccupanti. Contestualmente



Veduta prospettica di Piazza Finzi, sul fondo il Palazzo Pretorio

l'amministrazione comunale decideva di impiegare i 100mila euro, stanziati dalla Legge regionale n.9/2020, per restaurarne i prospetti. Nell'estate 2021, con le somme ottenute da GAL e Regione (195mila euro, circa) il Comune allestiva i due cantieri, cofinanziandone le opere con ulteriori 45mila ca. Nell'occasione, il restauro del fronte prospettante la Piazza ha evidenziato la sussistenza di lacerti riferibili agli affreschi tardo cinquecenteschi che decoravano la facciata. In particolare sono emersi i resti della sinopia dello stemma gentilizio di Anna di Aragona, nell'occasione individuato e attribuito da Francesco Bresciani, cultore di storia locale.

Venendo all'attualità, i 414mila euro recentemente ottenuti da Regione Lombardia, a seguito della candidatura al Bando **"Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana"**, lasciano intravedere la conclusione del restauro conservativo, cui seguiranno i lavori per il riuso funzionale degli spazi interni della Torre civica, con la conseguente apertura alla fruizione pubblica. Si esordirà dunque con la messa in sicurezza della copertura ai fini antisismici, nell'ala ovest del Palazzo, verificando lo stato di conservazione dell'orditura lignea per proseguire con l'irrigidimento delle falde a mezzo di telai metallici e concludere col rifacimento del manto in coppi. Il restauro dei prospetti apre invece aspettative sul possibile ritrovamento di

lacerti della decorazione antica, analogamente a quanto rinvenuto nell'ala est.

Con la restituzione del Palazzo al suo antico splendore giunge a compimento la valorizzazione di Piazza Finzi, recentemente riqualificata dalla nuova pavimentazione e dal regime di utilizzo in essere.

Come ha avuto modo di ribadire il sindaco Massimiliano Galli, *"gli investimenti attuati e resi possibili dai finanziamenti a fondo perduto intercettati, ribadiscono il ruolo storicamente assunto da questo spazio urbano. La Piazza non è solo lo spazio pubblico per eccellenza, nel quale da secoli la Comunità rivarolese si ritrova per celebrare le occasioni speciali, rappresentate da Feste, Celebrazioni e Ricorrenze, ma è anche e soprattutto il luogo dove i Rivarolesi vivono la propria quotidianità, nella frequentazione degli esercizi pubblici e dei negozi di vicinato."*

Come ebbe a dire un caro amico recentemente scomparso, *Rivarolo è un paese con una forte identità, che secondo me deriva da un fatto materiale: a Rivarolo abbiamo una Piazza che non esiste in nessun paese vicino. A Rivarolo ci si ritrova in Piazza! Proprio queste parole, espresse da Dario Sanguanini, mi hanno portato a considerare la necessità della sua valorizzazione, al di là degli aspetti ambientali ed architettonici innegabili"*.

UGO ENRICO GUARNERI

LE RIFLESSIONI DEGLI STUDENTI DELLA SCUOLA MEDIA
SULL'OLOCAUSTO

Lapide a ricordo di Aldo Milla, vittima dell'olocausto

La giornata della memoria è una giornata che tutti noi dobbiamo ricordare per far sì che lo sterminio, le uccisioni non accadano più. Ma non solo per questo. Dobbiamo infatti anche ricordare tutte le persone che hanno aiutato gli ebrei a sfuggire da quell'orribile situazione, che sono persone perbene, straordinarie, degli eroi. La lezione del passato però, non è stata compresa: ancora oggi il Mondo è sconvolto da molte guerre perché gli uomini non hanno ancora capito, purtroppo, che per risolvere un qualsiasi problema non bisogna utilizzare la violenza.



Pensando alla giornata della memoria, mi viene in mente la vita durissima che dovevano vivere bambini ed adulti ebrei. Venivano sfruttati nei campi di concentramento come delle bestie. Tutti quei bambini avrebbero potuto avere un futuro, ma gli è stato sottratto. Penso che i nazisti non abbiano avuto una coscienza perché delle persone normali non avrebbero avuto il coraggio di togliere la vita e la possibilità di un futuro a delle persone innocenti.



La Shoah è un periodo storico estremamente buio e triste, in cui senza alcuna ragione milioni di persone sono state strappate dalle loro vite e uccise senza pietà. Gli ebrei furono deportati su dei vagoni in campi di concentramento, non sapeva-

no dove stavano andando perché nessuno parlava con loro. Una volta arrivati nei campi di concentramento gli uomini venivano privati di tutti i loro beni e della loro dignità, venivano spogliati dai loro vestiti e venivano privati del loro nome. Non erano più nessuno, era come se venissero cancellati dal mondo. Vivevano in condizioni disumane, senza abiti, al freddo e nello sporco lavorando ore e ore al giorno senza mai potersi riposare e senza alcuna tutela. I bambini venivano separati dai loro genitori e venivano uccisi con l'inganno nelle camere a gas.



Tra le varie attività svolte in questi giorni in memoria della Shoah mi ha colpito molto quanto racconta in una sua biografia la senatrice a vita Liliana Segre, riguardo la prigionia ad Auschwitz. Liliana aveva solo 13 anni quando fu deportata. La sua descrizione dell'orrore: le baracche, i forni crematori, le persone scheletrite e la disperazione patite nel campo, sono qualcosa che si stenta quasi a credere.

Il suo racconto mi crea turbamento e mi fa capire che la cattiveria umana non ha limiti, ma soprattutto per quale colpa? Solamente quella di essere nati Ebrei. La selezione che veniva periodicamente fatta all'interno del campo tra chi era ancora in grado di lavorare e chi invece doveva essere ucciso, è stato il momento di disumanizzazione più totale e proprio per questa paura Liliana non ha dato l'ultimo saluto all'amica Janine. La vergogna provata per questo suo gesto l'ha portata addirittura ad odiare se stessa: ma come biasimarla, una ragazzina sola, che cercava di sopravvivere? Ammirabile è invece la sua forza e la sua volontà di testimoniare fino alla fine l'orrore della Shoah, perché nessuno lo dimentichi e perché non si ripeta mai più la violenza vergognosa della persecuzione razziale. Quello che mi è chiaro infatti è che non bisogna dimenticare, ma prendere coscienza di ciò che è potuto succedere e di cosa l'uomo è stato capace e fare in

modo che non accada mai più uno sterminio simile.

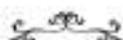


In questi giorni abbiamo letto la poesia che introduce il romanzo "Se questo è un uomo" e un brano tratto dal romanzo stesso. L'autore, Primo Levi, scrive sulla base della sua esperienza, il che rende tutto più terrificante: perché noi lettori ci poniamo domande su come possa essere accaduto davvero tutto ciò, se davvero l'essere umano è riuscito a ridurre in simili condizioni un suo simile, seppur diverso, sempre uomo.

Su come l'essere umano sia riuscito ad abbattere un altro uomo, togliendogli la cosa più importante che ognuno di noi ha: la dignità e privandolo di ciò che più ci identifica... il nome.



È fondamentale ricordare le atrocità commesse dall'uomo durante la Seconda guerra mondiale contro gli ebrei, sterminati nei campi di concentramento. È importante non dimenticare, si deve sempre tener presente il passato in modo da non ripetere mai più gli errori commessi contro i nostri fratelli e contro tutto il genere umano. Nonostante tutti gli sforzi che si fanno ogni anno per ricordare eventi come questo, l'uomo sembra non capire e continua a cercare la guerra ripetendo il medesimo errore. Non è sufficiente una giornata: nonostante ci sia questa ricorrenza gli uomini stanno dimenticando la gentilezza, il rispetto verso ogni vita umana.

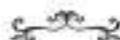


In questi ultimi giorni a scuola, leggendo alcune testimonianze di sopravvissuti, abbiamo vissuto i ricordi dei prigionieri nei campi di concentramento.

Il ricordo del genocidio è in loro davvero molto intenso come nella poesia se questo è un uomo di Primo Levi in cui l'autore, ancora terribilmente sconvolto da quanto ha visto e ha vissuto direttamente, vuole costringere il lettore, che vive ora sereno e al sicuro nella sua casa a non dimenticare l'orrore compiuto dai nazisti perché il passato non torni, perché non si ripetano gli errori già commessi; ma ci sembra che il mondo non abbia ancora imparato la lezione: ci sono infatti ancora moltissime guerre in atto, ingiustizie, diritti non rispettati.

Il mio pensiero va anche a tutti i bambini che hanno dovuto subire violenze fisiche e psico-

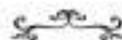
logiche: la poesia "Scarpette rosse" è dedicata proprio a loro che non avevano colpe e che hanno pagato ingiustamente per le scelte altrui. Spero che il futuro per noi possa essere più sereno e che impareremo ad apprezzare gli altri esseri umani e a vivere con loro in pace.



"Chi mai saprà quello che mi è capitato qui?" è una frase scolpita su pietra, con un chiodo, da un uomo rinchiuso ad Auschwitz, uno dei più spaventosi campi di concentramento nazisti.

Non sappiamo chi fosse questa persona ma possiamo immaginare che abbia sofferto in maniera terribile. Tale frase ci fa riflettere su come l'atrocità della guerra e la crudeltà degli uomini abbia privato altri uomini della loro vita, libertà, dignità; attraverso la lettura della poesia "Se questo è un uomo" di Primo Levi, siamo stati profondamente colpiti dalla sofferenza e dal dolore provato da uomini e donne ma questo nostro coinvolgimento credo che sia solo lontanamente paragonabile a quanto quegli uomini e donne hanno realmente sofferto. Si può dare una risposta alla domanda scolpita sulla pietra? Chi mai saprà quello che mi è capitato qui? Grazie alle varie testimonianze dei sopravvissuti possiamo conoscere il passato, renderci conto degli errori terribili commessi e farne tesoro per non ripeterli ancora; tramandare la Memoria di ciò che è accaduto è l'unico modo per ricordare e quindi costruire un mondo in cui non si verifichi più un'atrocità come la Shoah.

Oggi si ricorda lo sterminio di sei milioni di ebrei. Fra questi voglio ricordare Aldo Milla, un rivarolese, amico di alcuni dei nostri nonni, un uomo dolce e gentile, molto apprezzato dai suoi compaesani perché era sempre pronto ad aiutare gli altri. Una sera i fascisti l'hanno preso e portato via dai suoi affetti per sempre. Da questo viaggio purtroppo lui non è più tornato. È tornato invece il nipote, Emilio Foa, che ci ha raccontato il tragico epilogo di questa storia. Rivarolo ha già dedicato ad Aldo un monumento: oggi, 27 Gennaio 2024, inaugureremo una pietra d'inciampo a lui dedicata che sarà posta davanti a quella che era un tempo la sua casa. Questo ci aiuterà a ricordare, a non dimenticare ma anche a riflettere, non solo oggi, ma per tutta la vita.



La Shoah, il punto più basso a cui l'uomo è arrivato, tanta sofferenza violenza e cattiveria

ingiustificata che non è terminata con la guerra stessa poiché molte persone sono morte in ospedale e coloro che sono sopravvissute hanno manifestato profonde ferite dell'anima ancora aperte, che sarà impossibile rimarginare completamente.

Milioni di persone sono state uccise per la sola colpa di essere nate e coloro che venivano momentaneamente risparmiati venivano privati di tutto: cibo, acqua, vestiti, capelli ma soprattutto del proprio nome e quindi della propria identità e dignità. Non ci sono parole per descrivere gli orrori che queste persone hanno vissuto.

Famiglie separate e persone martoriate dall'ingiustificabile e profondo odio, senza alcun motivo reale; coloro che hanno deciso della vita e della morte di milioni di persone, lo hanno fatto con una crudeltà tale da far gelare il sangue al solo pensiero. Un milione e mezzo di bambini sono morti tra sofferenze atroci, bambini inconsapevoli e senza colpa, il futuro di un popolo intero, povere creature indifese sottoposte ad esperimenti disumani, ingannati con la promessa di poter rivedere le loro madri, usati invece da uomini spregevoli come cavie da laboratorio senza un briciolo di pietà. Mi chiedo come queste persone abbiano potuto fare cose del genere a dei bambini senza provare un pizzico di rimorso, senza pensare che avrebbero potuto esserci i loro figli al posto di quei bambini ebrei. Ricordare è un dovere morale che riguarda tutti noi per commemorare le persone e i bambini che non sono sopravvissuti e per aiutare i sopravvissuti a divulgare la loro storia.

Bisogna portare alla luce questa verità che macchia il nostro passato, perché anche l'Italia ha contribuito a questo sterminio; ricordare è l'unico modo per evitare che succeda ancora, per questo è stata istituita questa giornata in ricordo delle vittime dell'olocausto. Ma sarebbe necessario ricordare ogni giorno, ogni ora e ogni istante per capire la gravità di ciò che è accaduto, ma anche per comprendere l'importanza e il valore della vita.



L'olocausto è una pagina sull'umanità che non dovremmo mai dimenticare. Questo evento storico ha sconvolto il mondo e devastato l'umanità, molti sapevano ma sono stati tutti a guardare senza intervenire mentre persone morivano in maniera inumana e crudele.



Monumento ad Aldo Milla, ebreo rivarolese internato e ucciso ad Auschwitz

“Tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo” scrive Primo Levi. Per questo è stata istituita questa giornata, per ricordare e per non commettere più gli stessi orrori. Ma sembra che quegli orrori siano stati dimenticati e l'uomo continua a scegliere la guerra e la violenza anziché la via del dialogo, del confronto, della pace. E bambini, donne e uomini innocenti perdono la vita o sono privati dei diritti fondamentali.

Come è scritto nella nostra Costituzione (art. 3) e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (art. 2), l'uomo dovrebbe cominciare a ricordarsi che il rispetto e la dignità si riconoscono a tutti, a prescindere dal sesso, dalla razza, dalla religione, dalle opinioni politiche e condizioni personali e sociali e che tutti gli uomini sono uguali e hanno diritto ad una vita che sia anche dignitosa.

Le guerre non fanno altro che rendere tutti dei perdenti, non c'è un vincitore o un vinto quando, per ottenere una vittoria, si devono fare migliaia se non milioni di morti.

I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA
DI RIVAROLO

"HANAMI" È IL TERMINE CHE INDICA LA TRADIZIONE GIAPPONESE DI CONTEMPLARE LA FIORITURA DEI CILIEGI

CILIEGIO A GRAPPOLI

Famiglia: Rosaceae

Nome botanico: *Prunus padus*

Nome Volgare: Ciliegio a grappoli

Descrizione: Pianta alta fino a 15 metri, con chioma da piramidale a globosa. Tronco eretto, pollonifero. Corteccia: grigio scura rossastra fessurata, che si lacera in bande orizzontali. Le foglie sono semplici, ovato allungate, acuminate, lunghe da 5 ai 12 cm, quasi tronche alla base. Picciolo di 2 cm, con due ghiandole verdi all'apice, Foglie a inserzione alterna.

Fiori riuniti in infiorescenza a grappolo di 8-15 cm con numerosi fiori bianchi di 2 cm di diametro. Fioritura da aprile a maggio.

I frutti sono drupe, simili a ciliegie sferiche, di 8 mm di diametro, nere aspre e amarognole.

Etimologia:

Il nome del genere deriva dal nome latino dato dai romani a tutte le piante con drupe.

Il nome della specie deriva dal latino "*padus*", termine che indica il suo areale di distribuzione, a nord del Po.

Curiosità

"*Hanami*" è il termine che indica la tradizione giapponese di contemplare la fioritura dei ciliegi. I fiori di ciliegio hanno assunto nella cultura orientale il doppio significato simbolico di Vita e di Morte. Di Vita poiché la fioritura indica l'inizio della primavera; di Morte poiché gli stessi fiori hanno breve durata e la loro contemplazione non è altro che una riflessione sulla caducità e transitorietà della vita umana.

Questa dualità è ben espressa nella cultura pittorica e poetica giapponese come ad esempio nel haiku di Kobayashi Issa (1763-1828), il poeta delle piccole cose.

Mondo di sofferenza:
eppure i ciliegi
sono in fiore.

Al genere *Prunus* appartengono ciliegi, peschi albicocchi e mandorli. *Prunus padus* è solo una delle tante specie di ciliegi che sono presenti in Italia.

A differenza di molti altre specie di ciliegi i fiori non sono riuniti in corimbi, ma in pannocchie di fiori dai petali bianco candito.

Può essere confuso con *Prunus serotina*, una spe-

cie americana con fioritura più tardiva (fioritura tra maggio e giugno).

Fin dal Medioevo, la corteccia veniva utilizzata per i suoi effetti sedativi e come cura contro la peste, (con scarsi risultati).

Dalle foglie e dai frutti possono essere estratti dei coloranti naturali.

I frutti sono commestibili ma dal sapore aspro e amaro, utilizzati soprattutto per liquori e marmellate.

È utilizzata anche come pianta ornamentali in parchi pubblici e privati.

Foglie e nocciolo contengono sali di acido cianidrico (cianuro), un potente veleno che protegge la pianta da attacchi di insetti ma che possono intossicare l'uomo in caso di abuso.

Dove si Trova

Potete osservare questa pianta lungo il canale della Delmona a metà strada circa tra i Due Ponti e Punta Delmona.

Se volete anche il vostro personale *hanami* recatevi nel cortile del Comune e contemplate la spettacolare fioritura del ciliegio giapponese ornamentale con i suoi fiori doppi rosa.



Pl. 98. *Ciliegio a grappoli*. *Cerasus Padus* DC.

DAVIDE ZANAFREDI

Scudmai storici rivarolesi (12)

Patàia: Il nome comune omologo in dialetto rimanda agli indumenti intimi (< italiano *patta* < longobardo *paita*, "veste") e in senso metaforico indica la spoliazione di beni (*restà in patàia*). Come soprannome, può dunque riferirsi a un individuo scarsamente vestito o poco abiente.

Pigulòt: Occorre risalire all'italiano antico *pégola* (v. "impegolarsi") e al latino tardo *picula*, entrambi dal latino *pix*, *picis*, "pece". L'epiteto (con diminutivo ipocoristico) potrebbe designare chi è coinvolto nell'uso o nella compravendita di pece, catrame, bitume e affini, oppure - in senso spregiativo - chi appare sporco come per effetto di quei materiali.

Risulèn: Da inserire nella categoria onomastica relativa ai caratteri fisici, poiché è trasparente il riferimento ai capelli ricci: *résul*, "ricciolo", con apofonia (e > i) nel comporre un ulteriore diminutivo (-èn).

Ruchèla: Presupponendo uno scambio di liquida (l > r), il soprannome discenderebbe dalla versione dialettale del termine italiano *loquela* (dal latino *loqui*, "parlare"). Il soggetto in questione sarebbe allora caratterizzato dalla sua facilità di parola ovvero di chiacchiera.

Sbàsia: Il termine (con la variante *bàsia*) designa in dialetto una scodella molto capiente e in metafora un mento molto pronunciato. Il conseguente soprannome stigmatizza tale difetto fisico.

S-ciupetù: Si parte da *s-ciopp* (italiano *scoppio*), di evidente origine onomatopeica, da cui discende il significato di "fucile" (italiano antico *schioppo*) e il derivato *s-ciupàda* (italiano *schioppettata*). Per l'individuo così soprannominato occorre però ipotizzare uno slittamento

metaforico: lo stigma rimanda all'attitudine di "spararle grosse", cioè di ingigantire i propri meriti o le proprie azioni.

Sgariòl: Il soprannome pare connesso con il mestiere degli "scariolanti" (con sonorizzazione c>g), ossia quei braccianti che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento erano addetti al trasporto di terra con la carriola (rivarol. *cariòla*) nei lavori di bonifica delle zone padane.

Sgulàda: Riferito a una donna, ne indica l'attitudine ad abbigliarsi in modo discinto e provocante. L'italiano *scollatura* (da *scollare*, composto parasintetico di *collo*) lo garantisce; tradotta, la voce dialettale suona come "scollata", meglio ancora "scollacciata".

Spirigul: A partire dal desueto italiano *spiracolo* ("spiraglio", adattamento del latino *spiraculum*, "fessura"), si può ipotizzare che si sia così etichettato colui che era abile a inserirsi negli spazi angusti, forse perché di eccessiva magrezza.

Squadròn: La suggestione derivata dall'italiano *squadrare* implica l'azione di ridurre a una forma precisa e regolata, quadrata appunto. Applicato a una persona, potrebbe segnalare la volontà (o velezza) di ordine, salvo che l'accrescitivo ne insinua la pignoleria oppure la sommarietà.

Straminaliren: Termine composto da *straminà* "disperdere" (a sua volta formato da *extra* "fuori" e *mina*, strumento e poi misura per aridi, nel senso complessivo di "far trascinare") e *lirèn*, ossia il diminutivo di lire (dal latino *libbra* "bilancia"). Dal significato letterale (colui che sparge in giro danaro) si passa per antifrasi a quello canzonatorio di "avaro", ossia chi tende a non disperdere neppure una lira.

CLAUDIO FRACCARI

SOSTENGONO LA FONDAZIONE SANGUANINI

Amici della
FondazioneDonatori del 5x1000
alla FondazioneAmici di
Padre VoltaComune di
Rivarolo MantovanoPROLOCO
Rivarolo
MantovanoTOSI/CIPPELLETTI
DI RIVAROLO MANTOVANOMETALSER
IMPIANTI TERMO-SANITARI
di Antonietti Angelo e Bruno sncBCC
Cassa di Risparmio ed Artigianato
Rivarolo
Mantovano
Gruppo Bancario Cooperativo IccreaLR
LA RIVAROLESE
IMPIANTI DELLABmobili
Bettinelli
Rivarolo MantovanoRIGA PAOLO
STAMPAGGIO MATERIE PLASTICHESPECIALPRESS
Lavorazione lamiera
taglio laser e punzonatura
RIVAROLO MANTOVANOARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)

Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it

